

Consiglio Grande e Generale, sessione 29, 30, 31 ottobre; 3, 4, 5, 6, 7 novembre 2025

Giovedì 6 novembre 2025, pomeriggio

Il Consiglio Grande e Generale ha approvato nella seduta pomeridiana il progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino”. Il testo, che disciplina per la prima volta in modo organico l’emissione dei titoli di Stato, è passato con 32 voti favorevoli e 12 contrari, dopo un lungo e acceso dibattito.

La legge introduce una nuova metodologia per l’emissione del debito, affidando al Congresso di Stato la possibilità di definire le caratteristiche tecniche dei titoli tramite regolamento, senza più la necessità di passaggi in Consiglio o di decreti delegati. Si prevedono inoltre la creazione di un fondo di copertura presso la Banca Centrale, la possibilità di emettere titoli fino a 50 anni e l’utilizzo di strumenti derivati a copertura dei rischi.

Per l’opposizione, si tratta di una svolta pericolosa che “esautora completamente il Consiglio”. Nicola Renzi (Repubblica Futura) ha criticato duramente: “Questa legge consente di introdurre una nuova metodologia per emettere debito pubblico, ma demanda tutto al regolamento del Congresso di Stato. È un accentramento di poteri senza precedenti: quello che non è riuscito a fare la riforma IGR, oggi viene autorizzato per legge.”

Emanuele Santi (Rete) ha parlato di “una delega in bianco al governo”, aggiungendo: “Il debito è un atto politico, non amministrativo. Con questa legge il Congresso potrà decidere dove, quanto e a che tasso indebitare il Paese, senza alcun dibattito.”

Critiche simili anche da Gaetano Troina (Domani Motus Liberi), che ha denunciato la “progressiva spoliazione del Consiglio”: “State creando un sistema in cui il governo agisce incontrastato. Domani, se sarete all’opposizione, non vi andrà più bene.”

Dalla maggioranza, il Segretario di Stato alle Finanze Marco Gatti ha difeso la riforma come “un passo necessario per rendere più efficiente e competitivo il sistema sammarinese sui mercati internazionali”. “Nessuno al mondo – ha spiegato – lavora tornando ogni volta in Parlamento per un’emissione. Il Consiglio mantiene un ruolo centrale: definisce i limiti massimi del debito e i costi nel bilancio previsionale. Noi regolamentiamo ciò che prima veniva fatto solo con decreti.”

Tra le novità più discusse, la possibilità di utilizzare derivati “a copertura dei rischi di tasso o di cambio”, la rinuncia parziale all’immunità su alcuni beni dello Stato e l’autorizzazione ad emettere titoli anche sui mercati esteri, ma solo all’interno dell’Unione Europea o del Regno Unito.

Sandra Stacchini (Pdcs), relatrice di maggioranza, ha difeso il testo come “una legge ben articolata che consente allo Stato di cogliere le opportunità del mercato, sempre entro i limiti fissati dal Consiglio”.

In chiusura di seduta, Marco Gatti ha illustrato anche la variazione al Bilancio di Previsione 2025, che riduce il disavanzo da 30 a 12 milioni di euro, con un avanzo primario di 40 milioni. “Abbiamo registrato maggiori entrate e una gestione più attenta della spesa,” ha spiegato il Segretario. “Non sarà necessario emettere nuovo debito: l’unica emissione sarà quella di 50 milioni per sostituire il titolo in scadenza a dicembre.” Ha poi aggiunto: “Se l’andamento dell’economia non cambia in questi

due mesi di novembre e di dicembre, probabilmente il disavanzo potrebbe essere prossimo al pareggio”.

Di seguito una sintesi degli interventi

Comma 20

c) Progetto di legge “Disposizioni in materia di emissioni di Titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Articolo 1 (Ambito di applicazione)

Nicola Renzi (RF): Questa legge consente sostanzialmente di introdurre una nuova metodologia per emettere debito pubblico, e non solo, perché lo vedremo dopo, ci sono anche i derivati. Pensate se la riforma IGR avesse avuto come strumento per entrare in vigore uno strumento come quello che stiamo votando oggi per l'emissione del debito: la riforma IGR sarebbe stata fatta con regolamento del Congresso di Stato. Qua parliamo di emissioni del debito che saranno stabilite con la finanziaria, quindi il governo è autorizzato ad emettere debito fino a, diciamo, 50 milioni, 1 miliardo, non lo so. Dopodiché, in base a quello che è scritto nell'articolo 1, succederà che il Segretario di Stato porta il regolamento in Congresso di Stato, e nel regolamento c'è scritto tutto: i tassi, l'emissione, chi lo colloca, gli intermediari, i consulenti. Ci ritroveremo con l'emissione di, magari un taglio X, 50 milioni di debito, visti semplicemente una volta che sono già stati emanati col regolamento. Voi ci avete detto che questa è la modalità internazionale, e l'articolo 1 può essere di qualunque paese moderno europeo. Ma noi non siamo qualunque paese europeo, perché l'Italia, la Francia, la Spagna hanno delle metodologie di check and balances, hanno le Corti dei Conti, gli uffici parlamentari e la Ragioneria di Stato che dà le bollature. Noi avremo il Congresso di Stato che decide il tasso. Vi rendete conto qual è la portata enorme di questo provvedimento di legge? Quello che non è riuscito a fare l'IGR, oggi verrà autorizzato ad emettere il debito come gli pare.

Emanuele Santi (Rete): Credo che le riflessioni che ha fatto il collega Renzi siano pertinenti, sono le stesse che abbiamo fatto in commissione. Questo progetto di legge è stato spacciato come un puro provvedimento per dare la possibilità di fare debito, come se fosse solo un atto puramente amministrativo, ma per noi non è un atto solo amministrativo, è l'atto forse più politico in un momento come questo che si possa fare. Oggi a San Marino, dobbiamo calarlo nella nostra realtà, abbiamo solo due provvedimenti: il debito estero che scade nel 2027 e il decreto sul titolo interno. Noi non ci possiamo permettere di dare una delega in bianco al governo che decida attraverso il regolamento, esautorando completamente il Consiglio Generale dalle sue competenze. Non ci sarà una discussione in questo paese sul debito. Con due emissioni, io penso che possiamo fare due decreti all'anno, così ne discutiamo. Vogliamo aprire una discussione seria sul fatto che paghiamo il 6 e mezzo sul debito estero e il due sul debito interno? Non è che potremmo fare qualcosa in più interno anziché estero? Sarebbe meglio che a livello di sistema emettiamo un titolo di stato interno in cui i cittadini possono partecipare, anche perché le banche investono la liquidità fuori. Tutto tace. Si continuerà a sprecare denaro pubblico perché oggi gli interessi sul debito estero pesano più di 20 milioni, che è una manovra finanziaria, è un IGR. Non è accettabile questa delega in bianco data al governo. Faccio appello alle forze di sinistra, al comma C di questo articolo, se vi va bene utilizzare gli strumenti finanziari derivati per fare titoli del debito, siamo a posto.

Gaetano Troina (D-ML): Anche io voglio spendere qualche parola su questo progetto di legge, che abbiamo discusso ampiamente e criticato aspramente in commissione. Si va sostanzialmente a privare della possibilità da parte di quest'aula parlamentare di discutere questioni di debito pubblico. Il Segretario in commissione ha fatto il parallelismo con la Repubblica Italiana, dicendo che anche

l'Italia emette titoli senza che passino dal Parlamento, e noi dobbiamo fare altrettanto per stare al passo con i mercati. C'è una differenza: in Italia il governo emette il provvedimento sulla base di una delega precisa e circostanziata del Parlamento, che si chiama decreto legislativo, ed è molto diverso dal decreto delegato della nostra Repubblica. Il decreto legislativo viene emesso nell'ambito di un quadro che il Parlamento italiano dà con tutti i parametri. Dato che il Segretario ci dice che serve una maggiore velocità per andare sui mercati, e la Commissione per le riforme istituzionali sta prendendo in esame la possibilità di prevedere forme di decreti diversi dal decreto delegato, perché non attendere questa modifica e poi andare a disciplinare con quale provvedimento emettere i titoli di debito pubblico? Eppure non si è voluto fare, si è voluto tirare dritto anche su questo provvedimento. Questo provvedimento sostanzialmente sarà di mera competenza del governo. Il segretario dice che comunque si passa dall'aula perché si deve indicare al bilancio di dicembre quanto si stima di fare di debito per l'anno successivo. Sì, ma non c'è scritto a che condizioni, con quale tasso, chi saranno gli advisor, né come funzionerà. È inaccettabile che si svuoti anche di questo potere l'aula consiliare, perché si sta facendo di tutto per non far passare più niente da qui dentro.

Luca Gasperoni (Pdcs): Voglio spezzare un po' la monotonia di questo dibattito. Intanto, ho sentito dire che il tasso dell'emissione viene deciso dal Congresso di Stato: no, signori, non è il Congresso di Stato che decide il tasso, ma è il mercato. Non siamo noi a decidere il tasso, perché se fossimo noi magari faremo emissioni all'uno o al due per cento. Abbiamo necessità di trovare una mediazione sul tasso tra la domanda e l'offerta. Anche per i titoli interni, si va a un tavolo con le banche sammarinesi e si decide il tasso migliore in quel momento. Noi abbiamo un altro grosso problema per l'emissione internazionale: è la tempistica. Dobbiamo essere pronti in base alle condizioni di mercato del momento. Quest'aula ha già ratificato due decreti di emissione di debito internazionale con quotazioni già decise, quindi c'è un problema di tempistica che è bloccante. Poi, non è vero che non passa più nulla in Consiglio. Noi a fine di ogni anno emettiamo una legge finanziaria dove andiamo a indicare l'ammontare del debito che viene emesso annualmente. Il regolamento ci serve ad andare a inserire tutte quelle specifiche che servono all'investitore per capire come e con quale modalità avverrà il rimborso e con quale tasso. Riguardo ai derivati, lo abbiamo già detto in Commissione Finanze: non è che San Marino si mette ad emettere dei titoli derivati ad alto rischio, assolutamente no. C'è una specifica che parla molto chiaro: il derivato può essere emesso nel caso in cui dobbiamo andare in qualche modo a coprire un rischio di cambio, solo in quel caso lì. Sgombriamo il campo da questa cosa.

Matteo Casali (Rf): Questa legge andrebbe a colmare una lacuna della legge 30/98 che non disciplinava l'emissione dei titoli di debito. L'articolo, come emendato, esce dicendo che le disposizioni disciplinano anche 'ogni altra caratteristica'. Questa è un'affermazione semplicemente non vera, perché questa 'ogni altra caratteristica' è demandata ai famosi regolamenti che possono essere adottati dal Congresso di Stato per disciplinare l'emissione. Con questa legge, noi deleghiamo al Congresso di Stato il completo sovrintendere dell'emissione di debito, e ironia della sorte, arriveremo a rimpiangere i tanto famigerati decreti. Il fatto della celerità non può essere addotto, perché noi siamo in uno stato la cui catena normativa e decisionale dovrebbe essere corta, e dovremmo continuare a mantenere quelle prerogative di controllo del Consiglio Grande Generale, senza perdere in efficacia. Noi stiamo andando controtendenza. Abbiamo sempre detto che la decretazione andava evitata in quanto spogliazione di prerogative, ma qui c'è la spogliazione della spogliazione, soprattutto in situazioni dove non abbiamo strumenti di controllo come una Corte dei Conti o strutture nate alla gestione di queste situazioni. Il discorso dei derivati non è vero che è così chiaro, è molto lasco, perché parla genericamente della possibilità di utilizzo di derivati a copertura del rischio. Data la pericolosità dell'oggetto che si tratta, questa forma di garanzia scritta in questo modo certamente non è sufficiente. Concludo dicendo che l'articolo D fortunatamente è stato corretto in norme procedurali, da norme processuali, tocchiamo ferro.

Dalibor Riccardi (Libera): Io credo che il consigliere Gasperoni abbia spiegato sia tecnicamente che politicamente la motivazione che porta questo provvedimento in aula. Dobbiamo essere coerenti e seri a dire quanto è importante la celerità rispetto ad alcuni provvedimenti. La questione è molto semplice: o oggi facciamo un decreto e dobbiamo aspettare che arrivi in ratifica, ma quei titoli, senza un decreto ratificato, non so quanto possono essere appetibili sul mercato, oppure con il regolamento, come ha spiegato molto bene Gasperoni, abbiamo una celerità maggiore. Possiamo essere immediatamente pronti alle quote di interesse che sono più favorevoli in quel momento. La motivazione è che vogliamo avere delle condizioni di mercato che ci possono dare la possibilità di pagare meno interesse. Riguardo all'esautorazione del Consiglio Grande Generale, le condizioni economiche e finanziarie, quei bilanci che presentiamo ogni anno, ci possono rendere dotti e fare anche dibattiti rispetto a quelle che possano essere le variazioni che verranno fatte nel debito. Ripeto, questo governo si è impegnato a cercarlo di ridurre. Se non si vuole operare così, l'unica altra strada è creare un'ulteriore sovrastruttura di un dipartimento del tesoro, coi costi che ne potrebbero derivare, per fare solo due o tre emissioni all'anno. Dobbiamo cercare di essere seri e responsabili per cercare di ridurre i tassi di interesse a cui oggi siamo sottoposti ai mercati esteri.

Sandra Stacchini (Pdcs): Ringrazio il collega Gasperoni per l'intervento così esaustivo e tecnicamente corretto. Voglio tornare sul tema dei derivati, che piace tirare fuori per fare un po' di paura a chi ci ascolta. Leggiamo esattamente la frase: 'È autorizzata la conclusione di operazioni strumenti finanziari derivati connesse ai titoli di stato emessi, per la copertura dei relativi rischi'. Parliamo, siccome metteremo tutto in euro, dei rischi di tasso. Cosa significa? Emettiamo un titolo a tasso variabile, e lo Stato si garantisce che non pagherà mai un tasso più alto di quello che è disposto a pagare, nel caso in cui, per esempio, l'Euribor schizzi. Lo Stato acquisterà un derivato, che non è altro che una garanzia con un prezzo stabilito, assicurandosi di non pagare di più di interessi di quelli che ha messo in preventivo. Questi sono i derivati, per cui spauracchio, basta.

Antonella Mularoni (Rf): Io non vado a fare le disquisizioni tecniche, ma voglio fare un intervento più di tipo politico. Non sono contraria al fatto che facciate una legge per disciplinare le emissioni dei titoli, anzi, bene che fate la legge. Il problema è che poi prevedete che farete tutto il resto con il regolamento. Voi avete trovato la strada più veloce: in consiglio non ci venite più, fate il regolamento e fate come vi pare. D'altra parte, fate bene, perché avete la maggioranza. Quanto al discorso dei derivati, io mi permetto di evidenziare che l'articolo 13 dice solo 'relativi rischi'. Gasperoni ha detto rischi di cambio, Stacchini ha detto rischi di tasso, ma non c'è scritto, c'è scritto 'relativi rischi'. Nei relativi rischi ci sta di più di quello che voi dite, e il governo alla fine lo interpreterà come vuole. Noi come opposizione non ci fidiamo, perché abbiamo visto cosa è stato fatto da un anno e mezzo a questa parte: riduzione delle spese, zero. Le delibere del Congresso di Stato sono sempre peggio. I 20 milioni per la riforma IGR sono esattamente, anzi forse anche meno, di quello che serve per pagare i 500 dipendenti pubblici che avete assunto. Le riduzioni delle spese sono rimandate al lunedì, ma le spese sono sempre in aumento. Noi non ci fidiamo perché abbiamo visto idee zero, proposte di sviluppo zero, proposte di riforme che generassero risparmi zero. Se di qui a un anno vedremo politiche virtuose e vedremo che il governo comincia a spendere un po' meno, ve ne daremo atto, state tranquilli. Ma al momento, questa legge non ci piace perché demanda tutto a una decisione della Segreteria alle Finanze. Siamo solo fortunati che i tassi di interesse a livello mondiale sono scesi, perché altrimenti ci sarebbe ancora di più da piangere.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): Secondo me, il tema principale qui è l'esautorazione del Consiglio dalla decisione sulle modalità di emissione dei debiti. Non contestiamo la possibilità di usare derivati per la copertura del rischio di tasso, come fa anche l'Italia, ma chiediamo più specificità sul tipo di rischio che intendiamo coprire, perché diversamente, la formulazione dell'articolo 1 è eccessivamente ampia e lascia una mano libera enorme al Governo. Con questo decreto, di fatto, il Congresso di Stato potrà emettere titoli di stato quando vuole, nelle modalità che ritiene più opportune, con semplici

regolamenti, senza passare dal Consiglio. Spero comunque che la montagna complessiva dell'indebitamento dovrà essere fissata nella legge di bilancio. Qui c'è un problema, Eccellenze: l'ambito di applicazione dà un amplissimo margine al Governo per decidere tutto sul debito pubblico. È vero che lo Stato non decide il tasso d'interesse, perché lo fa il mercato, ma la decisione su dove e a quale mercato rivolgersi non è puramente tecnica, bensì politica. Io ritengo che questa decisione debba rimanere in capo a quest'Aula. La decisione se avere un titolo a tasso variabile o fisso è in parte politica. È una decisione politica decidere se lo Stato vuole emettere titoli per remunerare il risparmio dei cittadini, o se invece spostare tutto l'indebitamento all'estero. Io penso che noi dobbiamo puntare a coinvolgere i nostri cittadini e dare la possibilità agli risparmiatori sammarinesi di avere un rendimento dignitoso investendo nel loro stesso Stato, perché hanno dimostrato più fiducia degli investitori esteri.

Mirko Dolcini (D-ML): Grazie. L'articolo 1 dispone che l'emissione dei titoli di debito pubblico debba essere disciplinata attraverso un regolamento del Congresso di Stato. Noi da anni ci riuniamo per dire che bisogna restituire centralità al Consiglio Grande Generale, e poi cosa facciamo? Spostiamo la decisione definitiva dell'emissione del debito pubblico a un regolamento congressuale. Allora sì che diventa una questione politica e la maggioranza ci sta prendendo in giro. L'unica giustificazione che condivido è la celerità. Tuttavia, gli strumenti per la celerità si possono studiare o usare quelli esistenti, come convocare un Consiglio Grande Generale immediatamente con un ufficio di presidenza ad oras e mettere all'ordine del giorno solo l'emissione del debito. Il punto è che si scelgono certe strade per non sceglierne delle altre, volendo spostare politicamente questa decisione dal Consiglio Grande Generale al Congresso. Se la votate, ve ne assumerete la responsabilità, ma non potrete più dire che la centralità del Consiglio deve esistere.

Sara Conti (Rf): Anche se rimaniamo nel merito stretto dell'articolo, è inevitabile fare considerazioni più generali, dato che ci parla dell'ambito di applicazione di questa legge. Confermo e sostengo quanto detto dai colleghi. Noi in commissione ci siamo posti in maniera molto severa su questo progetto di legge, perché questo accentramento del Congresso di Stato ci sembra molto pericoloso. Condividiamo i buoni propositi, come l'Ufficio di gestione del debito o la valorizzazione del Consiglio, ma alla prova dei fatti, questa legge dà un potere molto grande al Congresso di Stato, che con un regolamento potrà definire le caratteristiche delle emissioni senza nessun tipo di controllo. Almeno i decreti delegati passano per la ratifica in Consiglio, il regolamento del Congresso di Stato mi sembra proprio di no. I paragoni con stati di grandezze molto diverse dalla nostra non sono giustificazioni accettabili. Per serietà e responsabilità, andrebbe fatto un controllo maggiore sulla spesa corrente e una gestione del debito pubblico con una chiara visione. Non è certo la mossa migliore dare totalmente in mano la gestione delle emissioni di debito al Congresso di Stato senza vincoli. Noi non ci abitueremo a questa esautorazione continua del Consiglio Grande Generale e continueremo a dire che non siamo d'accordo con una legge che propone di decidere le emissioni di debito e le loro caratteristiche con un regolamento del Congresso di Stato.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Sarò veramente breve e abbastanza caustico. Credo che l'impugnazione davanti al Tribunale unico o al Collegio Garante delle norme sarà possibile, dato che si tratta di un regolamento amministrativo del Congresso di Stato che tocca la sfera pubblica di ogni cittadino. Voi bypassate il Consiglio, confinando questa cosa nelle strette stanze del Congresso di Stato. Ve l'avevamo detto all'inizio della legislatura. Se ci sarà bisogno che qualche consigliere voglia fare un ricorso costituzionale sul regolamento, lo faremo, nonostante poi si dicano grandi stupidaggini sulle tempistiche dei decreti. Qui si parla di indebitamento, e si continua ad andare avanti a sfallate. Se dobbiamo andare in tribunale, andremo in tribunale, non c'è problema.

Iro Belluzzi (Libera): Ragioniamo da tempo su una possibile struttura per la gestione del debito pubblico all'interno dell'amministrazione, e probabilmente è la modalità più corretta. Spero che nel tempo le funzioni della Banca Centrale possano essere riviste e condivise con organi di vigilanza più

strutturati. Dire che il Congresso di Stato non possa adottare un regolamento per l'emissione di titoli di debito è come dire che il Parlamento non è il luogo in cui si riesce, per competenze, a definire il tasso di emissione. Il Congresso di Stato non è un organo autoreferenziale; il regolamento verrà scritto da soggetti che hanno le capacità per creare emissioni sensate e collocabili. Abbiamo voluto lasciare il controllo politico, tanto è vero che è stato accettato l'emendamento all'Articolo 21 che prevede la presentazione dei titoli e del regolamento da parte del Segretario alle Finanze alla Commissione Finanze prima che vengano emessi. Si può far meglio, sicuramente, all'inizio di un percorso.

Fabio Righi (D-ML): Anche se parliamo solo dell'articolo 1, le disposizioni generali e le finalità sono importanti. Ci rendiamo conto che c'è una responsabilità nazionale, poiché la decisione di indebitarsi coinvolge l'intero arco parlamentare e tutti i cittadini. Non mettiamo in discussione le esigenze, come la possibilità di operare in modo veloce per intercettare il miglior tasso, dato che i mercati variano rapidamente. Questa esigenza è venuta avanti in un periodo storico molto particolare per la Repubblica, che per la prima volta è uscita sui mercati internazionali con un proprio debito. Il problema non è normare le regole per l'emissione, ma il metodo e la ratio alla base di questi provvedimenti, che non sono condivisibili, perché il fine non giustifica i mezzi. Non è possibile dire "siccome c'è un'esigenza di celerità, va bene far passare il primo regolamento". Se si vuole creare una struttura, si metta al tavolo e la si crei. Oggi mi sento dire che intanto lo facciamo e che è l'inizio di un percorso, ma nel frattempo qualcuno ha le mani libere di fare come gli pare. Stiamo parlando di un governo che ha dimostrato di non avere la cultura né la capacità per arrivare a un provvedimento come questo in questo momento, avendo autorizzato su un foglio di carta la gestione delle residenze fiscali non domiciliate e avendo parlato candidamente di tangenti sulla vendita di una banca. Avremmo preferito una modifica normativa che permettesse di usare uno strumento più veloce, come un decreto immediatamente ratificato.

Marco Gatti Segretario di Stato: Il problema di fondo è che il nostro mercato è illiquido e non sufficientemente grande. Le nostre emissioni ad un anno vanno via lisce, ma quelle a lungo termine sono difficilmente collocabili. Se un privato ha bisogno dei suoi soldi, difficilmente trova chi glieli compra, cosa che non succede nei mercati internazionali, dove c'è sempre un compratore. Stiamo lavorando per avere più possibilità di mercato: quello europeo, più costoso, ma più liquido, e quello italiano, una via di mezzo. Dobbiamo anche trovare una soluzione di liquidità per l'irredimibile di Cassa di Risparmio. Sul mercato interno si possono fare passi avanti, ma andare oltre l'anno diventa complicato. Avremmo bisogno di fare tanti rollover, e se ogni rollover dobbiamo venire in Consiglio Grande Generale con una seduta d'urgenza, diventa difficile lavorare. Nessuno al mondo lavora in questo modo. Non è vero che non siamo preparati: i nostri uffici lo sono. Abbiamo fatto la Ragioneria unica che incorpora le funzioni di gestione del debito, perché per 1,2 miliardi non serve un dipartimento dedicato, dove si girerebbero le dita per molto tempo. Il Consiglio Grande Generale continua a svolgere un ruolo centrale, approvando i limiti del debito. Il Consiglio non fa il tasso, lo fa il mercato, ma il tasso deve rimanere entro i costi massimi approvati nell'ambito del bilancio previsionale. Quando il Consiglio si esprime sul bilancio, dà anche i limiti massimi entro i quali il Governo e gli uffici possono operare. Abbiamo ritenuto che l'uso del regolamento, gestito da un organo collegiale come il Congresso di Stato, fosse una soluzione di garanzia, non essendo possibile fare decreti ministeriali come in altri paesi.

L'articolo 1 viene approvato con 27 voti a favore, 11 contrari e 1 non votante

Articolo 2 (Definizioni)

Nicola Renzi (Rf): È molto positivo che le definizioni come advisor e beni in garanzia vengano stabilite per legge. Il fatto che dobbiamo definire i beni in garanzia fa capire quanto sia delicata la questione. In Commissione Finanze, noi avremmo voluto che tra le definizioni ci fosse un advisory board o un gruppo di controllo. Si continua ad alimentare quella che gli organismi internazionali hanno definito disparità delle armi tra Governo e Parlamento. Il Parlamento stabilisce la cifra in finanziaria, ma si ferma lì, avendo un potere di indirizzo dimezzato e nessun potere di controllo, essendone espropriato da questa legge. Avevamo proposto un comitato paritario di esperti, votati da maggioranza e opposizione, per controllare l'azione di emissione e il regolamento. Questa proposta è stata rifiutata in commissione. Siamo totalmente contrari perché questa legge è un altro pesantissimo macigno sul dialogo, una enorme fuga in avanti che dà al Governo poteri praticamente illimitati sulla gestione del debito.

Fabio Righi (D-ML): Riprendendo il collega, il punto fondamentale è l'attività mirata a esautorare il potere di quest'Aula in un sistema che non ha altri presidi di controllo. La domanda è: quale organo dovrebbe intervenire? A mio avviso, andare in questa direzione è una violazione dei nostri principi fondamentali perché la mancanza di una struttura di uffici per il controllo significa non avere più quel potere che spetta a quest'Aula. Mi rivolgo alle Loro Eccellenze: quale controllo ci deve essere in questo paese? È stato rifiutato il nostro approccio costruttivo di creare un board. Siamo molto preoccupati, non perché si voglia limitare l'azione del governo, ma perché ogni giorno state dando delle pugnalate al nostro sistema democratico, non tenendo conto del nostro ordinamento. Gli istituti come il decreto delegato, che deve tornare in quest'Aula, hanno radici profondissime e non sono nati per l'esigenza dell'uno o dell'altro. Con un provvedimento come questo, si dà un colpo di spugna. Non siamo un paese che può permettersi un debito; siamo stati costretti, ed è una cosa folle e l'inizio della fine se non è gestito adeguatamente. Ci mettiamo nelle condizioni di dare sempre più mano libera a chi ha dimostrato di non avere una visione per ripagare il debito. Il regolamento lo scriverà il Congresso di Stato, ma spesso e volentieri lo scrive lo stesso Segretario perché mancano le strutture in questo paese, e questo è molto pericoloso.

Matteo Casali (Rf): Il Segretario ha parlato della gestione di molte emissioni e molti rollover, e questo mi allarma perché significa che la situazione del debito è pensata come strutturale e non congiunturale. Vengo alle definizioni. Bene Advisor, ma vedremo quanto dovrà pagare di tasse. Riguardo ai Beni a garanzia, il riferimento agli articoli 6 comma 1 e 5 comma 3, se letti, rischia di creare un perfetto errore di riferimento circolare. Vorrei sapere quali sono i beni esclusi e quali rimangono inclusi nelle garanzie dello Stato. Infine, gli strumenti finanziari derivati: io non sono un tecnico e ho dovuto studiare, capendo che il loro valore dipende da un sottostante, che può essere un tasso o l'andamento della pesca dei salmoni la prossima estate in Alaska. Si assumono a garanzia per coprire il rischio: se il valore è legato a un tasso che sale, si recupera la perdita fatta emettendo il titolo di debito. Tuttavia, questa enunciazione è vaga e non c'è nessuno che controlla a cosa si riferisca. Vorrei ricordare che nel film La Grande Scommessa i titoli derivati venivano definiti con una parola che assomiglia a "fango".

Emanuele Santi (Rete): Sulle definizioni credo che i colleghi abbiano già centrato i problemi: quando parliamo di beni messi in garanzia bisogna stare molto attenti perché il rischio insito del debito è quello di vedersi spogliati dai propri beni. Questo atto non è amministrativo, ma meramente politico, e darebbe carta bianca al segretario di turno per mettere i beni a garanzia del debito. Dobbiamo stare attenti, perché oggi per alienare un bene dello Stato ci vogliono i due terzi del Consiglio Grande Generale, mentre per mettere beni a garanzia basterebbe un puro regolamento, e questo non può essere. Non facciamo populismo, togliamo le torri dalla garanzia, ma ad esempio, quali beni mettiamo a garanzia? Mettiamo l'AASS, mettiamo la Cassa di Risparmio, mettiamo la Giochi del Titano? Questi sono tra i valori più grandi che abbiamo nel nostro paese e se li mettiamo a garanzia del debito dovremo saperlo. Una delle proposte che abbiamo fatto come opposizione,

venendo incontro al ragionamento, era di istituire un organismo, un comitato tecnico, che possa vagliare e controllare queste operazioni, ma anche su questo c'è stato il muro. Credo che quando parliamo di cose così importanti si debba avere almeno un comitato di persone e un organismo che controlli, un po' come abbiamo fatto con l'organismo di sorveglianza per l'operazione di cartolarizzazione. Invece, facciamo una commissione speciale dove si dice che dobbiamo riformare e riattribuire centralità al Consiglio Grande Generale, ma nei fatti, l'impostazione che ha dato governo e maggioranza è il contrario, cioè di spogliarci delle nostre funzioni. Questo è un dato di fatto: abbiamo lo strapotere del Congresso di Stato che fa ogni cosa per regolamento, e il Consiglio è relegato a mero spingi pulsanti, e non potremo neanche più parlare di queste cose. Credo che siamo completamente fuori strada, e sugli strumenti derivati ci ritorneremo perché c'è qualcosa da dire.

Sara Conti (Rf): Questo era un punto che avevo già toccato nel dibattito generale: non si può continuare a parlare di centralità del Consiglio e poi emanare questa tipologia di leggi. È ovvio che c'è qualcosa che stride, non c'è coerenza, ma oramai ci siamo abituati a non vederla. C'è una dichiarazione di intenti così forte sul ridare centralità al ruolo del Parlamento, ma poi di fatto questo viene estromesso da scelte legate all'emissione del debito. In questo articolo, in particolare, mi vorrei soffermare sull'aspetto delle garanzie. Questo è un tema sensibile, e anche in Commissione mi ha lasciato dei dubbi, perché nell'articolo 5, dove viene elencata una serie di beni esclusi dalla possibilità di essere messi a garanzia dello Stato, a meno che io non abbia compreso male, sembra che l'elenco comprenda tutto quello che ci può venire in mente. Spero che il Segretario, nell'analisi dell'articolato, possa chiarirci questo aspetto, perché sui beni a garanzia sappiamo che è un tema che abbiamo già sfiorato in altre circostanze e merita tutta l'attenzione di tutta l'aula. Non possiamo fidarci ciecamente di quello che potrebbe decidere il governo, perché se con regolamento può decidere le caratteristiche dell'emissione dei titoli di debito, magari può decidere da solo quali beni dare in garanzia, come successe all'epoca con Cargill, dove non vedemmo mai il famoso documento segreto. Faccio un appello ai colleghi di maggioranza di porre la dovuta attenzione a questi interventi, perché si sta dando un potere enorme a un gruppo molto ristretto di persone che non chiederà di certo il permesso a nessuno.

Sandra Stacchini (Pdcs): Avremo modo di tornare su questi argomenti in maniera più precisa, ma ci tenevo a dire che lo Stato non mette niente a garanzia, non è che dice metto la Cassa di Risparmio come diceva il collega Santi o altro. Il debito internazionale per emetterlo comporta la rinuncia obbligatoria all'immunità sui beni dello Stato, salvo alcuni beni individuati per i quali non si rinuncia all'immunità. Non c'è una scelta del singolo bene. Comunque, lo vedremo magari nel prossimo articolo. Tornando ai derivati, ci stancheremo di parlarne, ma è un derivato a copertura, per cui non tiriamo fuori altri tipi di derivati che non c'entrano niente.

Mirko Dolcini (D-ML): Non voglio essere pomposo, ma sono costretto a rileggere, come ogni tanto faccio, l'articolo 2 della nostra dichiarazione di diritti: “la sovranità della Repubblica risiede nel popolo che la esercita nelle forme statutarie della democrazia rappresentativa”. La democrazia rappresentativa è il Consiglio Grande Generale. Noi diamo la possibilità a un organo esecutivo, non legislativo, di fare un regolamento e indebitare il popolo che dovrebbe essere sovrano. Il popolo si può ritrovare indebitato senza avere più un esercizio di democrazia diretta o indiretta, e questo è molto pericoloso. Gli errori li può fare anche l'organo legislativo, ma quello almeno rappresenta la popolazione; il governo, per definizione, ha solo un potere esecutivo. Più andiamo avanti nella lettura e più ci rendiamo conto della pericolosità. Nell'articolo 2 parliamo dei beni a garanzia, e qualcuno spiega che l'articolo 5 parla di escludere la rinuncia all'immunità, elencando ciò che sostanzialmente non può essere messo a garanzia. Ma andando a leggere, io non comprendo, ad esempio, perché leggo foreste e fiumi. Se escludiamo le foreste, i boschi possono essere messi a garanzia? Se escludiamo i fiumi, possiamo prendere i torrenti e metterli in garanzia? Vi rendete conto di com'è pericoloso fare un progetto di legge dove deleghiamo il governo a prendere decisioni così impattanti senza poter più

avere un controllo sul debito pubblico, indebitando la nostra popolazione che dovrebbe essere sovrana nel decidere se indebitarsi o meno, e noi continuiamo a esautorare il Consiglio Grande Generale nonostante i buoni propositi.

Marco Gatti Segretario di Stato: Vorrei solo chiarire che la discussione approfondita la farò all'interno degli articoli. Per il resto, molte definizioni sono proprio di carattere internazionale, quindi se si vanno a prendere le varie emissioni dei vari stati si trovano esattamente le stesse esclusioni così come sono indicate nel nostro stato, perché sono dei termini convenzionali.

Articolo 2 è approvato con 26 voti a favore e 10 contrari

Articolo 3 (Autorizzazione all'emissione)

Nicola Renzi (Rf): Io credo che questo articolo, intitolato "Autorizzazione all'emissione", sia veramente chiarissimo, e nonostante si possa tentare di raccontarcela in modi diversi, l'autorizzazione all'emissione implica che il Consiglio Grande e Generale voti una delega specifica che autorizza il Congresso di Stato ad emettere titoli di debito o rinegoziare per un ammontare pari a quanto stabilito, con caratteristiche che saranno regolate da un apposito regolamento del Congresso di Stato. Questo è un cambiamento enorme rispetto a ciò che abbiamo fatto in passato, e denota un approccio diverso al tema del debito rispetto a quello adottato dall'inizio della passata legislatura; la prima emissione di debito, infatti, l'abbiamo fatta stabilendo che fosse necessario passare in Commissione Finanze per l'autorizzazione e successivamente che il governo emettesse il decreto delegato, quindi esisteva un doppio controllo, quello della Commissione Finanze e quello dell'emissione tramite decreto. In soli 5 anni, siamo arrivati a togliere il controllo della Commissione Finanze e a togliere lo strumento del decreto, concentrando tutte le facoltà nelle mani esclusive della Segreteria Finanze e poi del Congresso di Stato, e io ritengo che questa sia una verità inoppugnabile: siamo passati da un approccio che denotava prudenza e necessità di controllo, che prevedeva due check, a zero controlli, perché l'unica cosa che resta è il regolamento del Congresso di Stato, e poco conta il fatto che la Commissione finanze venga informata, visto che i regolamenti li vediamo pubblicati sul bollettino ufficiale e riusciamo a trovarli autonomamente.

Emanuele Santi (Rete): Ricordo che quando in Commissione abbiamo discusso di questo articolo, ci è stato detto che il passaggio in Consiglio Grande e Generale per votare l'articolo nella finanziaria che autorizza l'ammontare è più che sufficiente, ma, insomma, qui ci vogliamo proprio prendere in giro, perché, come ricordava bene il collega, per la prima emissione ci sono stati almeno tre passaggi: prima la legge di bilancio, poi il passaggio in commissione per definire tutte le caratteristiche e infine il decreto passato per la discussione in Consiglio Generale. Adesso, cosa succederà? Nella legge finanziaria che andrete ad approvare, il Segretario Gatti vi scriverà che è autorizzato a fare un certo ammontare sui titoli, con una delega in bianco, senza che si chieda a che tasso ci indebitiamo, su quale mercato, quale sarà la durata, o quali saranno gli advisor che parteciperanno; di fatto, il Congresso di Stato potrà agire come vuole attraverso il regolamento. Noi non ci stiamo su questa impostazione, perché per noi il debito pubblico è una questione politica relevantissima che deve essere discussa in quest'aula, e non è accettabile venire completamente esautorati da ogni tipo non solo di decisione, ma anche di discussione, e per questo ritengo che l'articolo sia non sostenibile, anzi, una presa in giro, perché dire con l'articolino della finanziaria che il Congresso di Stato è autorizzato a fare un certo ammontare, consente al segretario di stato pro tempore di decidere qualsiasi cosa, dall'allocazione alla durata, e persino di fare magari debito anche superiore.

Gaetano Troina (D-ML): Non ripeterò quanto già espresso dai colleghi, ma sottolineo un aspetto: ribadisco che ad oggi non è prevista la possibilità di uno strumento normativo che consenta di non fare un passaggio successivo in parlamento, una volta avute le indicazioni generali, e siccome c'è una Commissione che sta esaminando come intervenire con la previsione di nuovi strumenti normativi, come un analogo del decreto ministeriale, non vedo l'urgenza di andare a fare ora un intervento di questo tipo che spoglia l'aula di questa possibilità di controllo. Purtroppo, se si passa in quest'aula soltanto in sede di bilancio o sue successive variazioni, l'aula può unicamente pronunciarsi sull'ammontare del debito a dicembre o durante eventuali variazioni; in sostanza, il governo può presentarci un importo come debito e poi, con i successivi assestamenti, se quell'importo è più alto, andarselo a cambiare a suo piacimento, e noi qui dobbiamo semplicemente prenderne atto supinamente, il che è assolutamente antidemocratico, vista la rilevanza del tema. Noi dobbiamo rilevarlo, anche se prendiamo atto che dalla maggioranza tutto tace, ma per noi è un problema enorme nel rispetto della gerarchia delle fonti e delle prerogative di quest'aula, perché le caratteristiche di emissione e i tipi di debito pubblico non sono cosa da poco; prenderne meramente atto dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale di un regolamento elimina la possibilità per le forze politiche, e questo vale anche per la stessa maggioranza, di esprimersi in proposito preventivamente, e io vi invito seriamente a valutare i rischi di questa impostazione.

Michela Pelliccioni (D-ML): Avevo già espresso alcune mie perplessità durante il dibattito introduttivo; pur riconoscendo che questa legge va verso precedenti già in uso in Europa, dove la delega è lasciata al Ministero delle Finanze, come credo in Italia, noi dobbiamo considerare come siamo strutturati internamente. Io ho delle perplessità sul fatto che un organismo collegiale come il Congresso di Stato possa avere quella funzionalità di snellezza e di competenza che questa attività dovrebbe avere; dobbiamo anche tener conto che siamo un parlamento con numeri piuttosto modesti rispetto ai parametri europei. Questo dualismo creato mette in capo al Consiglio Grande Generale una responsabilità che definisco "bendata", in quanto noi decidiamo lo stanziamento iniziale, ma poi nella declinazione diventa assolutamente un mandato in bianco, rendendo complesso ragionare sulle declinazioni, specialmente considerando che questi titoli possono prevedere una durata di 50 anni. Non mi metto a discutere sul foro competente, perché è chiaro che ci sono condizioni da prendere o lasciare se si vuol fare debito pubblico, ma su altre caratteristiche si dovrebbe poter ragionare, e soprattutto, ripeto, questo dualismo mi crea più di una perplessità; credo anche che ad oggi non so quanto siamo strutturati, nonostante il lavoro di rafforzamento sui dipartimenti fatto a inizio legislatura, ma la decisione rimane comunque appannaggio dei nostri organismi più tecnici.

Nicola Righi (D-ML): Io completo il concetto rappresentato dal collega Troina, ribadendo un concetto che continueremo a ribadire fino all'esito di questa normativa, nella speranza che una qualche sensibilità si elevi dai banchi, oramai mezzi vuoti e silenti, di questa maggioranza, per la quale, mi vien da dire, va bene un po' tutto. Noi rilanciamo la proposta, non vogliamo rappresentare un ostacolo ad un tema che è di interesse nazionale, perché è una strada che in modo convinto abbiamo assunto anche nella legislatura precedente, ovvero quella di andare verso un indebitamento; però, abbiamo sempre sottolineato come quell'indebitamento dovesse essere accompagnato da un piano di sviluppo e di investimenti affinché quelle somme non fossero impiegate nella spesa corrente, cosa che voi invece avete fatto puramente e semplicemente, ma fossero impiegate principalmente in investimenti mirati a ripagare quel debito. Detto questo, la proposta è ancora una volta la seguente: fermatevi un attimo, senza che questo sia uno strumento dilatorio o di ostacolo, perché siamo seriamente preoccupati di quello che si sta facendo; con questa impostazione, di fatto, uno se la canta e se la suona come gli pare, e il Consiglio dovrà prenderne atto perché lo vedrà pubblicato sul bollettino ufficiale e nulla più si potrà fare. Non sono questi gli argomenti in cui si può giocare una partita politica di questo tipo, quindi vi diciamo: fermatevi, c'è una commissione delle riforme istituzionali aperta, individuiamo in tempi velocissimi, di qui a fine anno o inizio anno, uno strumento che possa contemperare l'esigenza di poter garantire un potere di controllo da una parte e una celerità di intervento dall'altra. Voi vi state completamente disinteressando di garantire un controllo da parte delle istituzioni cardine di questo

paese, perché l'indebitamento non è di una legislatura o di un partito, ma ricade sulle teste di tutti, dei nostri figli e dei figli dei nostri figli, e voi state creando un sistema affinché questo sfugga dal controllo degli organi principi; è una proposta, vi prego di risponderci.

Matteo Casali (Rf): Ho una considerazione e una domanda; la considerazione è che, nell'ambito dei limiti stabiliti dalla finanziaria, dagli assestamenti o da leggi specifiche di spesa, viene creato un contorno, un playground, un recinto all'interno del quale il Congresso di Stato esercita l'emissione del debito tramite i regolamenti, e la medesima approvazione di quegli strumenti normativi costituisce di fatto autorizzazione all'emissione, e in quel perimetro il Congresso di Stato fa un po' quello che vuole; il rischio e il pericolo di ciò sono stati esaurientemente esposti da coloro che mi hanno preceduto. La domanda è: nell'ambito di quel playground, quali sono le attività di controllo di organismi esistenti, ad esempio la Commissione di controllo della finanza pubblica, che esercita le sue funzioni di controllo preventivo e successivo? Ha dei ruoli specifici da questo punto di vista? Viene investita la Commissione di controllo della finanza pubblica nella valutazione dell'emissione trans per trans con regolamento del Congresso di Stato? Corriamo il rischio del paradosso che impegniamo la commissione di controllo perché l'azienda autonoma di stato deve fare gli infissi a una scuola e deve spendere 30.000 euro, dovendo passare in commissione, e poi magari per l'emissione di 50 milioni di debito pubblico, una volta autorizzati in finanziaria, andiamo lisci così fino alla meta; se così fosse, saremmo in un paradosso kafkiano, dove esercitiamo il controllo per delle cifre ridicole e poi abbiamo delle praterie verso le quali corriamo a briglia sciolta senza nessuna altra forma di controllo, se non la determinazione delle parentesi graffe del recinto entro cui il Congresso di Stato può sbizzarrirsi, e chiedo conferma di quali impegni gli organismi di controllo esistenti siano chiamati ad esercitare nell'ambito di questa norma.

Manuel Ciavatta (Pdcs): Intervengo solamente perché colgo le osservazioni dell'opposizione, e provo a mettermi nei panni loro, e forse chiederei anch'io maggior attenzione e maggior possibilità di verificare. Però, questo lo dico io personalmente, non avrei gli strumenti per capire quando è il momento specifico giusto con le giuste modalità per l'emissione di un titolo, perché ritengo che, a parte forse alcuni grandi numeri, sia una questione eminentemente tecnica. Penso a quando l'Azienda acquista l'energia o il gas sul mercato, spendendo 20-30 milioni annualmente, e niente passa qui; è vero che c'è un Congresso o un CDA, ma i soldi utilizzati sono comunque stanziati dallo Stato. È evidente che questo non vuol dire che non ci debbano essere controlli, però, nel momento in cui quest'aula è chiamata a decidere sull'emissione e sulla quantità di emissione di un nuovo titolo per rinnovare il debito, che è diventato strutturale rispetto a 5 anni fa e dovrà esserlo per diversi anni, io punterei davvero sul fatto che ci sia una struttura tecnica capace di fare le scelte giuste e di indicare il momento giusto. Il Consiglio non viene esautorato perché l'emissione e il valore passano di qua e passeranno di qua anche qualora ci sarete voi al governo, e credo che, a prescindere da quello, sarà poi l'indicazione tecnica a darci il migliore o il peggior risultato, perché a livello politico, anche sulle ultime emissioni, quando è arrivato il decreto che abbiamo votato recentemente, noi non abbiamo deciso o cambiato qualcosa, ma di fatto abbiamo preso atto di una serie di dati su un'emissione che è stata addirittura approvata senza alcuna considerazione.

Marco Gatti Segretario di Stato: Volevo solo precisare riguardo al nuovo approccio al debito; è un nuovo approccio perché la legge 30/98 non prevedeva l'emissione di titoli del debito pubblico per fare investimenti, in quanto parlava soltanto di mutui, perché nel '98 non si ipotizzava di ricorrere a tale strumento. Negli anni, quando si è presentata l'esigenza di intervenire, si è intervenuti con i decreti, poiché non essendoci una legge, l'unica modalità era il decreto, che serviva a sopperire a tale mancanza. Oggi, finalmente, facciamo una legge che si integra perfettamente nella 30/98 e che stabilisce come devi procedere per l'emissione del titolo di debito. Il mutuo ha la stessa condizione, in quanto il Consiglio Grande e Generale delega il governo a procedere all'accensione del mutuo, dicendogli qual è l'importo e qual è l'interesse massimo che deve pagare. Il governo deve andare a fare la contrattazione con un istituto di credito, e il contratto del mutuo non viene in Consiglio Grande e Generale, purché stia

dentro quei due limiti; qui è l'identica cosa, cioè il Consiglio Grande e Generale delega il governo, anziché di fare un mutuo, di fare un'emissione di titoli di debito, dove gli dice qual è l'importo massimo e qual è l'interesse massimo, però quantomeno adesso lo regoliamo.

Articolo 3 è approvato con 29 voti a favore e 11 contrari

Articolo 4 (Caratteristiche dei titoli di Stato)

Marco Gatti Segretario di Stato: In particolare in questo articolo, e poi all'articolo 5, c'è il passaggio relativo alle garanzie. Sostanzialmente vi è una esclusione, cioè il fatto che non può essere fatta rinuncia all'immunità per tutta una serie di beni di proprietà di beni dello Stato che non sono esclusivamente quelli che sono gli inalienabili, ma sono anche tutta una serie di beni che sono fondamentali per la gestione e la continuità dello Stato. Poi li vedremo.

Gaetano Troina (D-ML): Questo è uno degli articoli principali, più critici di questo progetto di legge, poiché va a prevedere il fatto che le caratteristiche di ogni emissione vengano definite mediante regolamenti adottati dal Congresso di Stato. Mi voglio concentrare in particolare sulle lettere I e L che disciplinano la legge applicabile, la giurisdizione e il foro competente. Trovo strano che si preveda una legge applicabile che sarà quella della Repubblica di San Marino, ovvero altra legge di uno stato straniero, pur che sia. Similmente, la giurisdizione e il foro competente possono essere concorrenti di una corte straniera. Mi chiedo che garanzie abbiamo noi, se può essere inserito quale legge applicabile o tribunale competente quello di un qualunque stato del mondo senza indicare quali sono gli standard che devono essere applicati. In più, è paradossale che il foro della Repubblica di San Marino potrà essere adito per le sole controparti della Repubblica di San Marino, il che implica che la Repubblica di San Marino non potrà dire il foro della Repubblica di San Marino per come è scritto. Capisco le esigenze dei mercati, ma si delega troppo al regolamento del Congresso di Stato.

Nicola Renzi (Rf): Questo è un articolo centrale che stabilisce le regole generali, ma è il cuore per cui tutto è stato fatto e di fatto, il Congresso di Stato ha carta bianca per l'emissione del debito, tranne che per la taglia che è stabilita dalle finanziarie. Basta vedere le definizioni per capire la flessibilità massima, come la durata massimo 50 anni. Mi chiedo quale sia il potere di controllo, specialmente sui tassi. I tassi li stabilisce il mercato, è ovvio, ma chi ci dice che poi per delle scelte politiche il governo non decida di applicare un tasso leggermente superiore, ad esempio il 3,7% invece del 3,5% stabilito dai mercati? Che potere abbiamo noi di controllo a quel punto? Abbiamo chiesto un controllo del Parlamento tramite la Commissione di controllo e la finanza pubblica, ma questo non è previsto. Su cifre che possono arrivare a 600 milioni, una variazione dello zero virgola la andremo a pagare noi cittadini sulla prossima riforma IGR o delle pensioni. L'unica cosa che ci hanno dato è che ci mandano il regolamento dopo quando l'hanno fatto.

Fabio Righi (D-ML): Ritorno sul punto della mancata attenzione al far sì che un'operazione come questa preveda dei pesi e dei contrappesi. Condivido il pensiero del collega Renzi e lo rilancio, perché c'è un ulteriore esautoramento di quest'aula. La discrezione concessa al Congresso di Stato sulla percentuale va a incidere pesantemente sulla programmazione e sull'attività di bilancio. Se non abbiamo controllo su quanto incide l'indebitamento, viene da dire fatelo voi il bilancio. Il Governo è l'esecutivo e deve agire sulla base di un indirizzo che dovrebbe essere sempre più dettagliato di quest'aula, dove risiede la rappresentanza del popolo. Questo è un provvedimento completamente sbilanciato. Non siamo contro la velocità operativa, ma il mood che caratterizza tutti i provvedimenti è: Adesso facciamo noi, voi non rompete le scatole più di tanto, con nessun confronto, nessuna analisi, nessuna idea. Così facendo, stiamo ridisegnando il modello statale con delle caratteristiche che non tiene conto dei nostri principi.

Matteo Casali (Rf): Questo è l'articolo cardine dove si declina la gestione snella dell'emissione del debito, tanto snella da diventare lasca, mi sembra di poter dire. Mi preoccupa il dato che si va verso una normalizzazione e una gestione duratura e strutturata dell'oggetto debito per lo Stato. Il problema è chi controlla. Esistono strumenti di controllo anche per atti di spesa molto più modesti, come i 30.000 euro di infissi per le scuole, che passano dalla Commissione di controllo della finanza pubblica. Allora io chiedo: chi controlla il rispetto di questo regolamento snello, fatto nella più perfetta buona fede da parte del Congresso di Stato? Una volta che il titolo è emesso, esistono organismi già presenti o da istituire che faranno un controllo anche successivo di questi atti e di questa emissione? Se non controlla l'aula, a chi è delegato il controllo? Temo che l'ambito definito in finanziaria lasci il resto come una prateria nella quale il Congresso di Stato può correre, e questo non è accettabile.

Sandra Stacchini (Pdc): Intervengo solo per evidenziare che l'articolo 21 prevede che l'invio alla Commissione Finanze da parte della Segreteria del regolamento sia preventiva rispetto all'operazione di collocamento. Non so se questo sia il controllo che il consigliere richiedeva, ma un controllo preventivo si può fare.

Antonella Mularoni (Rf): Molte considerazioni sono state espresse e non le ripeterò. La comunicazione preventiva citata dalla collega Stacchini non è il punto; il punto sollevato è chi controlla e chi eventualmente valuta effettivamente che qualcosa va bloccata. Riteniamo che questo articolo dia poteri assoluti al Congresso di Stato, che può fare missioni che arrivano a 50 anni. I poteri sono assolutamente esagerati e la mera visione preventiva del regolamento da parte della Commissione Finanze non è sufficiente. Nell'assenza di controllo successivo da parte del Consiglio Grande Generale, riterremmo che questo paese dovrebbe introdurre una forma di controllo diversa, che sia un Ondan o una Corte dei Conti, per valutare la compatibilità di scelte così durature. Noi siamo un paese minuscoli, e dobbiamo avere attenzioni particolari per evitare di compromettere la sopravvivenza di questo paese.

Sara Conti (Rf): Il punto è proprio questo: non è in nessun modo giustificabile il potere che con questo provvedimento legislativo noi diamo al Congresso di Stato. In questo modo si eliminano i pesi e contrappesi che servono a mantenere un controllo e un equilibrio tra esecutivo e legislativo. Una decisione che peserà sulle future generazioni non può essere lasciata a un regolamento fatto da 10 Segretari di Stato in un paese microscopico come il nostro. La giustificazione che questi regolamenti sono emessi anche dai ministri di altri stati non regge, perché dobbiamo tener conto delle peculiarità della nostra dimensione politica, demografica e geografica. I controlli incrociati servono eccome nel nostro paese. Sostenendo questa legge, state di fatto esautorando il Consiglio da una decisione che peserà sul futuro.

Mirko Dolcini (D-ML): L'articolo 4 è centrale perché è quello che spiega cosa può fare il governo una volta che in finanziaria si stabilisce l'entità del debito pubblico. A quel punto si apre il mare magnum, a quel punto è America. La durata massima di 50 anni per qualcuno è sostanzialmente eterna. Tutte le caratteristiche, come il prezzo di emissione, vanno ad incidere sull'entità dell'indebitamento. L'articolo 21 citato dal consigliere Stacchini non può soddisfare perché, pur essendo vero che il regolamento viene trasmesso alla commissione, non si può votare: è solo una pubblicazione e una consultazione che stringi stringi non serve a niente.

Marco Gatti Segretario di Stato: Dobbiamo pensare ai nostri figli: se non fossimo andato sul mercato internazionale avrebbero già ereditato oggi un paese in default nel 2020. La capacità di raccontare una storia diversa oggi è dovuta proprio all'andare sui mercati. Ascoltandovi, mi viene il dubbio se avete un'idea di come si fa una collocazione di mercato. La domanda che vi rivolgo io è: siete a conoscenza di come avviene una collocazione di mercato e come si trattano le condizioni? Non è vero che non ci sono organismi di controllo, ce ne sono ben tre. C'è l'Avvocatura dello Stato. Ci sono i Sindaci di Governo, che firmano il debito perché rappresentano l'Eccellentissima Camera, e non il Congresso di

Stato. C'è la Commissione di controllo della finanza pubblica che vigila sulle coperture di spesa: se c'è un regolamento che travalica la legge o non ha copertura finanziaria è nullo. Infine, c'è la Ragioneria dello Stato che lavora per controllare che ci siano tutte le coperture. Vi rinnovo la domanda: avete approfondito come avviene il collocamento di un titolo di stato, come si determina la durata, il tasso e l'ammontare?

L'articolo 4 è approvato con 31 voti a favore e 10 contrari

Articolo 5 (Fondo di copertura e garanzie)

Marco Gatti Segretario di Stato: Questo fondo di copertura è un elemento di novità positivo perché è completamente distinto, tenuto presso la Banca Centrale, e permette di destinare anticipatamente somme, magari derivanti dalla cessione di determinati asset o dal rollover, direttamente alla riduzione del debito, in modo che non entrino nell'ordinarietà del bilancio pubblico. Riguardo le immunità, che la controparte richiede di rinunciare quando si contrae un prestito, ho elencato specificamente quali lo Stato non può rinunciare, in quanto beni essenziali per dare continuità all'attività amministrativa dello Stato, come beni che fanno parte del patrimonio culturale, le sedi diplomatiche, i siti UNESCO e le foreste, i fiumi e gli impianti idrici.

Nicola Renzi (Rf): Questo articolo ci pone davanti a due questioni. La prima interroga sul fatto che il servizio di tesoreria e di depositario dei beni e delle liquidità dello Stato debba essere la Banca Centrale. Questo è stato deciso nel tempo e, per analogia a quanto fatto normalmente, si indica la Banca Centrale come il luogo dove vengano depositati i fondi di garanzia a tutela dell'emissione del debito, anche se è una questione che si potrebbe forse rivedere in un altro progetto di legge. L'altro tema, e qui non raccontiamoci storie, sono i beni dati in garanzia. È chiaro che nessuno dà i soldi se non ci sono condizioni interessanti e vantaggiose da un lato, e garanzie adeguate dall'altro. Tant'è che, quando due legislature fa si valutò il debito estero, tutti i collocatori chiedevano come prima cosa se avessimo una multiutility, come l'AASS, che è la garanzia maggiore per il suo valore intrinseco e i flussi di cassa costanti. Non mi scandalizzo che sia così, ma dobbiamo sapere che da oggi sarà così stabilito per legge per le prossime emissioni che vorremo fare. Sia il tema del foro competente che quello delle garanzie sono tematiche strettamente connesse al collocamento di debito estero. La nostra non è una posizione aprioristica nei confronti del debito estero, ma siccome questo è un passo molto importante che stiamo perfezionando, dobbiamo cercare di farlo nei modi che garantiscano il più possibile sia chi gestisce la questione, che è la Segreteria alle Finanze, sia tutti i soggetti di controllo e il Parlamento, che a nostro avviso non dovrebbe essere escluso. Su questo punto fondamentale purtroppo non è stata data una risposta soddisfacente.

Matteo Casali (Rf): Ringrazio il Segretario che ci ha spiegato di cosa si tratta il fondo di copertura e garanzia. Permangono dei dubbi e delle perplessità per quel che riguarda il fatto che si vada ad una strutturazione, come ho già detto, di questa situazione. Il patema che mi affligge è legato al fatto di parlare di questa situazione come una situazione che si sta strutturando per quel che riguarda le garanzie. Vorrei sapere quali sono i "gioielli di famiglia" che lo Stato può dare in garanzia. L'articolo 2 dice che non si rinuncia all'immunità, ma l'articolo 6 contempla le eccezioni declinate nell'articolo 5. Ad esempio, dato che l'articolo 5 esclude i laghi naturali, il lago di Faetano, che non è naturale, potrà essere dato in garanzia. Fortunatamente, continueremo a non dare i cimiteri. Sarebbe interessante avere un esempio di quali garanzie lo Stato rilascia nel momento in cui si indebita. Inoltre, il Segretario, anziché rispondere alle nostre domande sulle modalità di emissione del debito, ha posto una domanda a noi, ma noi non lo possiamo sapere perché la legge 30/98 non ha sezioni che contemplano l'emissione del debito, e questa integrazione è assolutamente carente. Il segretario ha citato tre organismi di controllo, Avvocatura di Stato, Commissione di controllo della Finanza Pubblica e Ragioneria di Stato, ma solo la Commissione di controllo ha un qualche potere di dare

giudizi di legittimità. Visto che stiamo disciplinando adesso la materia, è ovvio che non lo sanno neanche i suoi consiglieri più esperti, a cui è stato detto che il controllo viene fatto dalla Commissione Finanze tramite un regolamento, che palesemente non è uno strumento di controllo. Invece di fare il professore, ci potrebbe spiegare come avviene questa emissione.

Antonella Mularoni (Rf): Anche io vorrei chiedere una precisazione al segretario Gatti, perché la questione garanzia è nodale, ma dalla modalità con cui è stato scritto l'articolo 5 non riusciamo a capire esattamente cosa può essere dato in garanzia. Se l'attenzione può essere verso le multiutility, l'AASS ad oggi è proprietà pubblica. Inoltre, avete scritto la lettera H in maniera ampia, per cui tutto quello che è di proprietà pubblica è pubblico. Dando per scontato che le scuole o l'ospedale non saranno dati in garanzia, mi piacerebbe capire che cosa il governo pensa che possa eventualmente essere dato in garanzia, oppure se siete riusciti a individuare delle modalità di collocazione del debito che in realtà non richiedono la prestazione di garanzie. Ritengo che sarebbe stato utile inserire all'interno di questa legge quali sono gli organi di controllo, e non apprenderlo soltanto dalle parole del segretario, perché questo potrebbe un domani non essere ritenuto così da tutti. Vorrei capire, anche se è vero che la Commissione di controllo della finanza pubblica avrà una voce in capitolo, come e quando potrà averla rispetto alle emissioni del debito pubblico.

Mirko Dolcini (D-ML): Mi accodo ai colleghi che mi hanno preceduto evidenziando come anche questo articolo sia in certi aspetti un po' troppo generico. Avevo fatto una battuta sul fatto che qui vengono escluse le rinunce all'immunità per una serie di beni che di fatto non possono essere messi a garanzia. Leggendo la lettera F, si parla di foreste, fiumi, laghi naturali, e il Segretario ha risposto che sono termini usati nel gergo internazionale. Però questa legge è fatta per noi, per capire che cosa possiamo mettere a garanzia o non mettere a garanzia, e quindi serve una certa precisione. Se si parla di foreste e non di boschi, o di fiumi e non di torrenti, ci potrebbe essere ambiguità nell'interpretazione. Dato che spesso si sottolinea l'importanza di mantenere le nostre peculiarità, come ad esempio nell'accordo di associazione, io penso che queste peculiarità debbano essere trasmesse anche in un testo di legge. Chiedo dunque un chiarimento per sapere se quando si parla di foreste si intendono i nostri boschi, e quando si parla di fiume si intendono anche i nostri torrenti, perché diversamente, se ci fosse della malafede in futuro, potremmo interpretare come vogliamo.

Emanuele Santi (Rete): Io rimango stupito della leggerezza con cui la maggioranza si sta approcciando a questo progetto di legge, perché noi stiamo cercando, anche in maniera tecnica, di mettere in luce le criticità che rappresenta. Quando si parla nell'articolo 5 dei beni da mettere in garanzia, la domanda del consigliere Mularoni probabilmente non verrà risposta. Io sono andato per esclusione, ho detto che se non possiamo mettere i beni di interesse pubblico e il patrimonio UNESCO, cosa rimane? L'Azienda Autonoma di Stato dei Servizi, la Giochi del Titano e Cassa di Risparmio. Mettere questi tre beni con questa facilità e senza prevedere nessun tipo di esclusione in garanzia del debito pubblico non è una cosa da poco. È chiaro che lo Stato risponde per i propri beni, ma oggi per legge si dice che questi beni saranno comunque e per sempre a garanzia del debito pubblico, mentre prima c'era una discussione e un dibattito. Adesso verrà normalizzato e standardizzato, e su questo argomento vi inviterei a riflettere. Riteniamo che, siccome il debito pubblico è un tema di interesse nazionale e sono in ballo i beni dello Stato, bisognerebbe far rimanere un po' più di attenzione e dignità. Noi su questo passaggio siamo fortemente dubbiosi, anzi completamente negativi, perché mettere in pegno a garanzia del debito tutti questi beni dello Stato con questa leggerezza non è una cosa da poco.

Sara Conti (Rf): Voglio intervenire anch'io, anche se brevemente, perché sinceramente questo è un articolo su cui ci aspettiamo una spiegazione maggiore da parte del segretario, che in realtà non è arrivata in maniera totalmente chiara nemmeno durante la Commissione. Come già espresso dai miei colleghi, ci sono una serie di beni dello Stato che sembrerebbero rappresentare tutti quei beni che è

bene che non vengano messi a garanzia, anche perché vanno certamente tutelati. Poi è chiaro che, come ha detto il collega Santi, rimangono per esclusione l'Azienda dei Servizi e pochi altri beni che potrebbero essere messi in garanzia. Sinceramente vorremmo delle risposte maggiori e vorremmo capire quali sono le modalità con le quali potremo avere effettivamente un controllo per quel che riguarda la garanzia dello Stato, visto che sul resto abbiamo capito che non ne avremo. Adesso vediamo se il Segretario ci darà una risposta un po' più esaustiva; resta il fatto che, come l'hanno detto prima di me, rimaniamo con un grande dubbio, con un grande punto interrogativo e anche con una grande preoccupazione.

Iro Belluzzi (Libera): È stucchevole per me, che siedo da tanti anni all'interno dell'aula, ricominciare ogni volta con tutta questa dietrologia quando si parla di qualcosa che va a garanzia. Io vedo all'interno dell'aula soggetti che avevano elaborato e presentato una norma, un progetto di legge che era l'IFP, l'Istituto della Finanza Pubblica, mi sembra, 10 o 12 anni fa, se non di più. A fronte di quello che già era in nuce bisognava creare le condizioni per avere qualcosa che garantisse i titoli che venivano emessi, e logicamente venivano escluse o valorizzate le proprietà dello Stato che non creavano problemi al buon funzionamento della democrazia, come le sedi consolari e il profilo del Monte. Come facciamo affinché non venga esclusa la garanzia a fronte dei titoli che verranno emessi? Con comportamenti virtuosi: eliminare lo sperpero del denaro in iniziative che non hanno portato niente, per chi ha governato, per chi governa e per chi governerà. Questa è la modalità attraverso cui riuscire a garantire il fatto che comunque riusciremo come paese a onorare il debito che stiamo facendo. Quel debito estero di 12-13 anni fa doveva essere preparato con strumenti ordinati. Quella volta non venne fatto perché chi, in maniera pregiudizievole, diceva che volevano vendere l'azienda dei servizi o concederla, e non si è fatto mai niente, perché si parla sempre soltanto di chi ci può guadagnare. Se ci comportassimo in maniera un pochino più matura nell'affrontare questioni che sono frutto di comportamenti non virtuosi che ci hanno portato a dover ricorrere al debito estero, probabilmente non ci troveremmo in questa situazione. Dato che lo facciamo, facciamolo nella maniera più giusta ed eticamente sostenibile.

Sandra Stacchini (Pdcs): Velocemente sul tema garanzie, io dicevo prima che noi non mettiamo niente a garanzia di specifici beni. Il creditore proverà a sequestrare quello che identifica di voler sequestrare, ma poi non è detto che ci riesca. Ricordo il caso Argentina, dove provarono a sequestrare l'aereo presidenziale. Comunque, quelli che noi abbiamo messo in elenco non sono sequestrabili, non sono aggredibili, e non c'è un bene che la segreteria metterà a garanzia. Marco Gatti: Io penso che dobbiamo chiarire un punto, perché le garanzie si aggrediscono nel momento in cui non si paga, perché qui sembra che noi siamo già destinati a non pagare il debito. Le garanzie non sono per sempre, sono sulla base di un contratto e terminano alla sua conclusione. Questo è un articolo a tutela, dove si dice che questi beni, indipendentemente da quello che si scrive nel contratto, non sono aggredibili ed è per legge. Se tu domani dovessi fare un regolamento che prevede di mettere il Palazzo Pubblico a garanzia, quello non è valido. Proviamo ad alzare un po' il livello, anche perché fate delle domande alle volte, per esempio, i boschi rientrano nelle foreste e il ruscello rientra nei fiumi, cioè, non ci ascoltano solo gente del bar. Cerchiamo di innalzare un po' il livello. Quando si parla di tutti quei beni destinati al perseguimento di funzione di pubblico interesse, voi pensate che si possa aggredire l'Azienda Autonoma di Stato che dà i servizi a tutti i sammarinesi o le scuole? Assolutamente no, tutti quei beni che sono essenziali. Cosa posso aggredire? Mi vengono in mente le cose più banali. Un terreno agricolo intestato allo Stato può essere aggredito qualora lo Stato non onori il suo debito, e sicuramente quello fai un po' più fatica a difenderlo. Oppure un immobile che non è utilizzato, completamente vuoto, o un vecchio capannone può essere aggredito, perché lo Stato non vi sta svolgendo funzioni di pubblica amministrazione. La sede dell'Ufficio tributario non può essere aggredita. Queste dizioni sono proprio quelle che a livello internazionale usano tutti gli stati, le abbiamo controllate, e siamo certi che ricomprendono tutti quei beni che sono la massima garanzia per lo Stato. Rimangono esclusi chiaramente gli altri beni, ed è vero che si riduce tantissimo la garanzia.

Io credo che noi dobbiamo partire da un presupposto che non è nostra intenzione non onorare i debiti. Anzi, la nostra intenzione è quello di avere un programma di continua riduzione del debito, come stiamo facendo. Ho risposto a un'interpellanza, eravamo 1 miliardo e 3, adesso siamo 1 miliardo e 2 in 3 anni, abbiamo ridotto 100 milioni e mi sembra che siamo sulla corretta strada. Ci attendiamo che la prossima emissione internazionale potremmo scontare un interesse maggiore, un migliore interesse che ci porterà ad avere maggiori risorse nel bilancio pubblico che potrebbero essere destinate, secondo me, una parte alla riduzione costante nel tempo del debito.

L'articolo 5 è approvato con 27 voti favorevoli 27 e 7 contrari

Art. 6 (Documentazione contrattuale ed assistenza legale)

L'articolo 6 è approvato con 27 voti favorevoli 27 e 7 contrari

Art. 7 (Competenze connesse alla emissione dei titoli di Stato)

Matteo Casali (Rf): Io rientro nel binario di indeterminatezza che sto cercando di dirimere più o meno dall'inizio di questa discussione, perché qui vengono determinate le competenze connesse all'emissione dei titoli di stato. Qui dovrebbe essere spiegato chi fa cosa nell'emissione dei titoli di Stato. Abbiamo visto che il Congresso emette questo regolamento sulla base del quale il debito viene licenziato, e ci sono pareri che sono pareri nemmeno vincolanti, pareri tecnici del dirigente della Ragioneria dello Stato. Io ho fatto una domanda prima: la Commissione di controllo della finanza pubblica come e quando interviene? Interviene con possibilità interdittive in termini di legittimità, con un controllo preventivo o successivo? Questa operazione non viene disciplinata nelle fasi dell'entrata o della spesa come definite dalla legge 30/98. Il segretario ci dice "Ma voi non sapete come viene messo il titolo, di cosa state parlando a fare," ma questo dovrebbe essere il testo che ci spiega come viene emesso. Noi continuiamo a rilevare che in queste fasi di emissione non ci sono fasi specifiche di controllo, né ci sono strumenti di controllo preventivo o successivo. Ci sono solo pareri che non sono vincolanti, pareri tecnici. Io la Commissione di controllo della finanza pubblica continuo a non vederla, ma è l'unica istituzione che ha un potere di interdizione. Questi strumenti che voi mettete non sono controlli perché sono pareri nemmeno vincolanti per legge. Abbiamo capito la direzione verso la quale volete andare, che è lo strumento snello e la celerità, però noi riteniamo che per una maggior tutela, situazioni dove ci possano essere dei controlli da parte di organismi preposti vadano declinati meglio.

Nicola Renzi (Rf): Ritengo giustissimo quello che ha detto il consigliere che mi ha preceduto, e in più qui emerge una parolina: advisor. Noi siamo convinti che sia davvero difficile pensare che tutto il tema della gestione del debito venga assegnato solo al dirigente della Ragioneria dello Stato o a un suo delegato. Questa è una materia estremamente complessa, e se al dirigente di turno, l'esperto massimo, cade un coppo sulla testa, cosa succede? È chiaro che qui ci vuole un'organizzazione di due o tre persone, una sezione, che segua questa materia costantemente. Si capisce infatti che a un certo punto viene fuori l'advisor. Il parere, che tra l'altro non è vincolante, è del dirigente dell'UO Ragioneria dello Stato, e poi spunta fuori l'advisor e gli eventuali advisor individuati in riferimento agli aspetti tecnici dell'operazione. Va bene, è chiaro che ci si appoggerà ad un advisor di competenza internazionale, ma scritto così non si capisce se l'advisor riferisce alla Ragioneria dello Stato o al Segretario di Stato. Quando io sarò al governo, non voglio una cosa di questo genere. Io voglio che l'advisor dipenda e sia scelto dall'ufficio per le sue competenze internazionali, magari di comune accordo con la segreteria, ma che non dipenda dal segretario di Stato di turno, ma dall'amministrazione. Dopodiché, rispetto all'aspetto del come farlo, ci vorrebbe l'aspetto del controllo, cioè il secondo check di qualcuno che dice: "hai fatto bene," come succede nei grandi paesi. Questa sarebbe l'accountability e il processo che io vorrei.

Mirko Dolcini (D-ML): Anche qui all'articolo 7 rimaniamo sempre un po' troppo generici. Siccome non siamo al bar, io penso che su un tema come questo del debito pubblico gestito di fatto da un regolamento del Congresso di Stato, dobbiamo essere particolarmente precisi. Si parla di "parere tecnico" del dirigente della Ragioneria Generale: è vincolante o non è vincolante? È soltanto consultivo? Visto che non siamo al bar, si può sapere se è consultivo o vincolante? Poi si parla anche di "previo parere" della Ragioneria Generale dello Stato, qui non si parla neanche più di parere tecnico, è un parere così. Anche questo parere è vincolante o consultivo? Poi si fa riferimento anche all'eventuale advisor: ci deve essere l'advisor o non ci deve essere? Anche la definizione di advisor rimane un po' troppo generica. Proprio perché non siamo al bar, su un tema così vincolante per la popolazione, che si ritroverà vincolata a un debito pubblico fino addirittura a 50 anni, una maggiore precisazione dovrebbe essere la regola.

Antonella Mularoni (Rf): Grazie eccellenza, anch'io, Segretario, ho una serie di dubbi rispetto alla formulazione di questo articolo, perché se questo articolo avrebbe dovuto rassicurarci per quanto riguarda i controlli, non ci rassicura affatto. Voi avete parlato dell'Eccellentissima Camera, ma in realtà qui è il regolamento del Congresso di Stato che fate più o meno come volete. Sia al comma 2 che al comma 3, il parere del dirigente della Ragioneria Generale dello Stato è un'acquisizione di parere, e non avete scritto da nessuna parte che questo è un parere vincolante. Sopra è un parere tecnico, sotto è semplicemente un parere, quindi voi potete tirare dritto e fare quello che volete. Faccio notare una piccola correzione al comma 3, dove "quest'ultimo" non si capisce a chi si riferisce in riferimento alla Banca Centrale. Poi, gli advisor sono indicati come "eventuali," ma in realtà l'advisor è esattamente disciplinato e ci sa che ci saranno sempre. Da nessuna parte non c'è scritto chi li deve nominare. Se volete dare chiarezza, questa non la date. Il segretario prima mi ha detto "Ma come? Poi ci sono anche i sindaci di governo che firmano," ma noi sappiamo benissimo che non c'è nessun ufficio di supporto ai sindaci di governo. Loro firmano quando hanno la delibera del congresso di stato, tanto è vero che al comma 4 avete scritto che il regolamento vale quale autorizzazione. I sindaci di governo non fanno nessun controllo di merito, a loro basta che ci sia il regolamento per ciascuna emissione. Loro si fidano di quello che dice loro sul piano della forma l'Avvocatura dello Stato. Se questo articolo doveva essere garantista, le diciamo che purtroppo è scritto in maniera troppo vaga e non ci rassicura affatto, e poi c'è la Commissione Controllo Finanza Pubblica.

Segretario di Stato Marco Gatti: La procedura di emissione di un regolamento prevede che venga portato in Congresso di Stato, dove ci sono dieci Segretari di Stato e la Reggenza. Il regolamento deve essere conforme alla legge. Se arriva il giudizio della Ragioneria dello Stato dove dice non c'è copertura finanziaria, dieci Segretari di Stato e la Reggenza avrebbero la responsabilità diretta e personale di emettere un regolamento nullo e mandare avanti un'operazione, rispondendo personalmente. Non è proprio una cosa semplice. La Commissione di controllo ha un ruolo di tutte le delibere, ma nell'emissione del regolamento non ha un ruolo, perché ci sono la Ragioneria e la Banca Centrale che fanno il parere. Il termine "quest'ultimo" è corretto, riferito al parere della Banca Centrale. Gli advisor vengono scelti attraverso una delibera del Congresso di Stato. L'advisor selezionato passerà tutti i controlli di legittimità, quindi ci sarà il contratto, la copertura finanziaria, e lì ci sarà anche la Commissione di controllo che farà queste verifiche. Abbiamo messo "eventuali advisor" perché non sempre servono. Se facciamo un collocamento sul mercato interno, lo facciamo direttamente con le banche locali. Se invece andiamo su un collocamento internazionale o anche italiano, avremo bisogno di un advisor perché non possiamo operare direttamente sul mercato. È normale che tutti i paesi si appoggino a un advisor. Come si parte? Se serve l'advisor, la prima cosa è contrattualizzare un advisor con una delibera del Congresso di Stato che passa tutti i controlli di legittimità e va alla Commissione di controllo se è dentro i limiti di spesa. Poi si fanno incontri con i possibili investitori per capire le condizioni di mercato e se stiamo dentro i limiti che il bilancio impone. Il tetto ce l'abbiamo, oltre quello non si può andare. La quantità dipende dal mercato, perché se non è recettivo devi fare un po' di meno. Dipende anche il tasso e la durata. Se il mercato non ha risposta a un titolo a 10 anni, è inutile proporlo,

perché pagheresti un tasso altissimo, fuori dalla previsione di bilancio, e il provvedimento sarebbe senza copertura e quindi nullo. Il collocamento funziona fissando la giornata, e tu chiudi l'operazione in quel giorno. Al mattino viene lanciato il messaggio che San Marino colloca x a una proposta di tasso e durata. Tu devi essere assolutamente dentro ai parametri della legge, perché se sei fuori l'operazione sarebbe nulla. Arrivano le offerte, e più sono le offerte, più hai potere contrattuale. È lì che il mercato decide il tasso. Se io esco a un tasso del 5% e ho tanti investitori, inizio a dire "chi è interessato a rimanere per il 4,85," e si va in riduzione del tasso fino ad arrivare alla size che vuoi portare a casa. Il tasso va a risparmio rispetto a quello che abbiamo previsto. Nelle previsioni che facciamo nel bilancio previsionale, siamo più alti rispetto a quello che ci attendiamo come risultato finale. Un tasso superiore a quello di bilancio non sarebbe valido e il regolamento emanato sarebbe nullo, così come lo sarebbe anche il decreto senza copertura finanziaria, come prevede la 30/98.

L'articolo 7 è approvato con 27 voti favorevoli e 7 contrari

Art. 8 (Gestione accentrata dei titoli di Stato)

L'articolo 8 è approvato con 26 voti favorevoli e 8 contrari

Art. 9 (Quotazione dei titoli di Stato)

L'articolo 9 è approvato con 27 voti favorevoli e 7 contrari

Art. 10 (Collocamento dei titoli di Stato)

Antonella Mularoni (Rf): Io chiedo solo una precisazione, non sono un tecnico: siccome ci avete detto che i titoli saranno tutti emessi in euro, rimane l'emissione di titoli in euro anche se si va nel Regno Unito?

Segretario di Stato Marco Gatti: Sì, io confermo perché la legge prevede solo questa tipologia di emissione. Se si volesse andare in valuta diversa bisognerebbe passare per un provvedimento legislativo, come un decreto, previsto sempre dal bilancio, perché solo una legge può superare un'altra legge.

L'articolo 10 è approvato con 26 voti favorevoli e 9 contrari

Art. 11 (Riacquisto dei titoli di Stato)

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo è il cosiddetto buy back, cioè quando si fa una sorta di rollover si cerca di ritirare anticipatamente il maggior numero di titoli possibili perché c'è un risparmio sugli interessi. È stata un'operazione che è andata molto bene quando abbiamo fatto il secondo collocamento perché gli investitori avevano un vantaggio di tasso, cioè passavano da un 3,25% a un 6,5% e quindi c'era un grande vantaggio, anche per assicurarsi una buona parte dell'emissione, di cedere quello che avevano in portafoglio. Sarà più complesso nella prossima emissione perché da una parte ci auguriamo di andare a collocare il nuovo titolo a un tasso nettamente inferiore, ma questo chiaramente renderà più difficile la possibilità di riacquisto.

Emanuele Santi (Rete): Io faccio un intervento unico riferito sia all'articolo 9, 10 e 11, che parlano di quotazione, collocamento e riacquisto dei titoli di stato. È importante rilevare come nella stesura iniziale la quotazione e il collocamento potevano avvenire in qualsiasi mercato. Noi abbiamo apprezzato molto l'emendamento della maggioranza, che abbiamo anche sostenuto, all'articolo 10, che diceva che i titoli possono essere collocati solo sui mercati dell'Unione Europea, del Regno Unito, della Repubblica di San Marino. Questo non è da poco, perché prima si dava la possibilità di collocare i titoli in qualsiasi mercato, anche dove le regole di trasparenza e di regolamentazione erano un po' più lasche. A mio avviso, restringere il campo a mercati dove ci può essere una tutela sotto l'aspetto della trasparenza è importante. Volevo rilevare e rimarcare che questo è un aspetto che avevamo sollecitato nella discussione generale e che abbiamo accolto favorevolmente.

Matteo Casali (Rf): Io rilevo un dato: se questa è la norma che disciplina l'emissione, il collocamento e il riacquisto dei titoli di stato e che dovrebbe costruire l'impalcatura di garanzie affinché queste operazioni siano fatte con una serie di controlli, a me sembra veramente che la questione sia molto troppo semplicistica. Anche questo articolo sul riacquisto dei titoli di stato (buy back), disposto tramite delibera del Congresso di Stato. L'emissione avviene tramite un regolamento le cui fasi di controllo sono assolutamente lasche. La Commissione di controllo della finanza pubblica interviene solo nella nomina dell'advisor, se supera una determinata soglia di spesa. Per il resto ci siamo sentiti dire che bastano "10 congressisti e 2 Capitani Reggenti". Qui non c'è neanche un minimo di supporto tecnico; prima avevamo i pareri che non erano vincolanti, ora sono spariti anche i pareri anche non vincolanti. In questa fase che mi sembra comunque delicata, ce la caviamo con un rigo di articolo. Io credo che abbiamo ecceduto in snellezza, Segretario. Ho capito le sue ragioni di velocità e di risposta rapida che i mercati richiedono, ma non so fino a che punto sia confacente con quelle garanzie che dovrebbero essere tipiche di operazioni che si svolgono coi denari di tutti. Io credo che le leggi che disciplinano queste funzioni debbano essere minimamente più strutturate. Forse un contratto privato per l'acquisto di una macchina è più strutturato di quanto stiamo discutendo.

Antonella Mularoni (Rf): Voglio porre semplicemente come quesito al Segretario alle Finanze perché in questo articolo 11 non si è ritenuto di acquisire quei pareri che potrebbero essere importanti, pareri tecnici che potrebbero riguardare anche le risorse da dedicare al riacquisto dei titoli di stato. Mi chiedo perché in questo caso il dirigente della Ragioneria Generale dello Stato non venga considerato, e scomparire la Banca Centrale e non si parla più di alcun advisor. Magari ci dica lei perché ritiene che in questa fase possa fare tranquillamente tutto il Congresso di Stato. Se non ha il supporto tecnico, può adottare una decisione solo politica. Io non credo che i 10 congressisti e la Reggenza, senza un parere tecnico, siano in grado di avere dietro di loro tutto quello che serve per deliberare una questione così importante, che potrebbe parlare di decine di milioni di euro.

Segretario di Stato Marco Gatti: Qui noi discipliniamo sostanzialmente il come viene disposto il riacquisto dei titoli. Il riacquisto non è una cosa che puoi imporre, io posso proporre l'acquisto anticipato, ma è la controparte che lo deve accettare. Nel momento in cui la controparte accetta, il Congresso di Stato con propria delibera una spesa. La delibera di spesa deve avere delle caratteristiche, deve essere presente nella previsione di bilancio, e se ha un costo, anche questo deve essere nel bilancio. La delibera viene sottoposta al controllo della Commissione di Controllo della Finanza Pubblica. La Commissione verifica che ci sia la previsione di spesa per il riacquisto e che ci siano i capitoli che possono accogliere quella spesa, altrimenti è nulla e il congresso ne risponde.

L'articolo 11 è approvato con 25 voti favorevoli e 9 contrari

Art. 12 (Utilizzo delle risorse)

Segretario di Stato Marco Gatti: Questa è sempre una richiesta che gli investitori fanno di avere esplosa nei documenti di emissione, nella parte legale della procedura. Sul mercato interno non è

richiesto, ma sui mercati internazionali c'è proprio la necessità da parte dell'investitore di sapere esattamente com'è lo stato dell'economia del paese, come stanno andando le cose e anche quali sono le intenzioni dell'emittente per l'utilizzo delle somme che riceverà a fronte, diciamo, di queste emissioni di titoli di stato. Lo abbiamo inserito anche nella normativa perché, al di là di quello che è il collocamento esterno, c'è anche il collocamento interno e quindi siccome nel collocamento interno questa documentazione non si fa, così l'abbiamo fissata anche per il collocamento interno.

Antonella Mularoni (Rf): Segretario, mi permetta una battuta: nella specifica ci sta tutto. Voi potete fare queste emissioni di debito per qualsiasi cosa, perché andate dalle spese correnti, agli investimenti, alla copertura del disavanzo, all'estinzione di mutui, eccetera. In realtà lo potete fare per qualsiasi cosa, e non è che dia un indirizzo chiaro di una direzione unica o di due direzioni invece di dieci. Mi sembra che qui dentro ci stia praticamente tutto.

Matteo Casali (Rf): Mi piace ribadire quello che dissi in prima lettura: è ovvio, come ha detto il consigliere Mularoni, che facciamo il debito e lo usiamo per quel che ci serve. Io però ricordo che continuo ad essere convinto del fatto che quello che pesa è la lettera A del comma 1, cioè per la spesa corrente. Noi concludiamo un fatto: noi possiamo fare debito per far fronte alla spesa corrente. Questa possibilità è un palliativo psicologico del fatto che, mentre oggi con la decretazione dovevamo renderci conto di accendere un debito per la spesa corrente, oggi abbiamo la tutela della legge. L'ombrello della legge consente a qualunque esecutivo di fare un debito per far fronte ad una spesa corrente. Questo è un ombrello psicologico di non poca valenza. Questo fa il paio con il fatto che viene tolta la possibilità di discutere l'emissione del debito punto per punto in Consiglio con il discorso della decretazione. Noi sappiamo che i debiti bisognerebbe farli non per la spesa corrente, ma per gli investimenti e le infrastrutture. L'articolo, come diceva il consigliere Mularoni, poco aggiunge perché scrive che il debito ce lo spendiamo per quel che ci serve come ci pare, però secondo me è un bel mattone rispetto alla possibilità che si dà in bianco di poter utilizzare il debito anche per ciò che sarebbe opportuno non venisse utilizzato.

Emanuele Santi (Rete): Io intervengo proprio brevemente perché credo che i colleghi abbiano già centrato qual è il problema di questo articolo 12: è il fatto che impieghiamo il debito anche per la spesa corrente. Adesso mi rivolgo ai consiglieri di maggioranza: voi scrivevate negli emendamenti del debito buono, del debito cattivo, e che dobbiamo utilizzare il debito per fare gli investimenti. Oggi cosa scrivete? Che il debito può essere usato anche per la spesa corrente. Noi in commissione ve l'abbiamo detto in maniera chiara che questa voce, se eravate coerenti con quanto avete sempre detto, doveva essere tolta. Se lo approvate così, di fatto date autorizzazione di fare debito per coprire la spesa corrente. Tutte le chiacchiere sul fatto che si farà debito per gli investimenti sono "balle," perché bisogna scrivere le cose nelle leggi, non solo dirle a voce.

Gaetano Troina (D-ML): Io condivido ovviamente le osservazioni e riflessioni fatte dai colleghi, soprattutto sul tema delle spese correnti. Ci sono due diciture in questo articolo che mi lasciano particolarmente perplesso perché di fatto si lascia al governo la facoltà di decidere sostanzialmente tutto. Si dice che i proventi possono essere utilizzati "salve le eventuali limitazioni o specifiche destinazioni che possono essere stabilite dalla legge di approvazione del bilancio," quindi è tutto facoltativo, e se poi non si fa, va bene lo stesso. Soprattutto, non viene nemmeno identificata una percentuale di questo debito che deve essere destinata alla spesa corrente, quindi potenzialmente anche tutto. Un conto è dire a microfono che sicuramente il governo starà attento, ma sulla legge c'è scritta una cosa ben precisa. Io prendo atto che a voi ora come maggioranza tutte queste cose stiano bene, però tengo in considerazione che le cose poi cambiano. Vi andrebbe bene che le cose andassero così a parti invertite? Io ho seri dubbi. Adesso per le vostre dinamiche interne di maggioranza va bene che le cose passino in questo modo, ma non è responsabile. Qui si stanno prendendo decisioni che riguardano il futuro del paese, e quindi anche di chi verrà dopo di noi, perché tra 50 anni i titoli di debito emessi ci saranno ancora. Quando

ipotechiamo il futuro, certe decisioni forse non vanno prese così a cuor leggero. Quando svuotiamo quest'aula di determinati poteri, ricordiamoci che un domani ci potrebbe essere qualcun altro a prendere le decisioni.

Sandra Stacchini (Pdcs): Io capisco la paura che possa mettere la dicitura "spesa corrente," e di certo non è questa maggioranza che vuole fare debito pubblico per aumentarla. Però mi risulta che in passato sia stato fatto debito pubblico per la spesa corrente, in momento di emergenza. Se la legge che norma il debito pubblico estero non prevedesse la spesa corrente, qualora ci trovassimo in un momento di emergenza dovuto anche a forze esterne, come un'altra pandemia o altro, non avremmo la possibilità di farlo. Comunque, non lo si fa senza l'autorizzazione del Consiglio, al quale viene presentata la proposta di emissione di nuovo debito finalizzata a uno scopo specifico, che sarà spiegato nella relazione del segretario nella legge di bilancio.

Segretario di Stato Marco Gatti: Sì, è chiaro che la dicitura è ampia anche per coprire varie casistiche. Quando siamo stati nel periodo del Covid, quell'emissione è stata utilizzata per far fronte alla spesa corrente per il crollo delle entrate, per ripristinare i livelli di liquidità e per rimborsare parte del debito interno. Però è vero che da qualche anno le emissioni che stiamo facendo non vanno per la spesa corrente, ma sono tutte destinate a estinguere dei prestiti precedentemente emessi: stiamo facendo dei continui rollover. Non stiamo emettendo nuovo debito. Stiamo gestendo tutta la spesa corrente e la spesa per investimenti nell'ambito delle risorse che derivano dalle entrate. Il titolo di 50 milioni che abbiamo votato ieri è la riserva per ritirare quello di 50 milioni, quindi è un'emissione finalizzata all'estinzione di un debito precedentemente emesso. Nel bilancio di previsione ci sarà la previsione di un'estinzione dei 350 milioni e di due debiti interni di 50 milioni. Anche per quelli abbiamo previsto l'emissione, ma non abbiamo previsto ulteriori emissioni. Rimaniamo sempre nell'ambito del rollover del debito attuale.

L'articolo 12 è approvato con 28 voti favorevoli e 9 contrari

Art. 13 (Strumenti finanziari derivati)

Segretario di Stato Marco Gatti: C'è stato un gran dibattito sin dall'inizio su questi strumenti finanziari derivati. Allora, intanto, voglio chiarire che noi non stiamo parlando di investimenti, cioè non è che noi investiamo in strumenti derivati. L'ho specificato perché qualche comune lo ha fatto e poi ha avuto qualche sorpresa. Noi stiamo parlando, invece, di copertura dei rischi, e lo abbiamo già fatto. Ricordo che lo swap che ha fatto l'azienda dei servizi per coprire il rischio di crescita del costo dell'energia del gas è stato un'operazione in strumento finanziario derivato che era una copertura di rischio, e che ci ha portato anche un bel vantaggio. Per un emittente, come noi, ci possono essere diversi rischi legati a un'emissione: a me ne vengono in mente tre, cioè il rischio di tasso, ci può essere il rischio di spread, ci può essere il rischio di credito. L'emittente può decidere di andare a coprire questi rischi. Noi non l'abbiamo mai fatto, anche se l'abbiamo previsto perché è una possibilità. Generalmente, la copertura del rischio si fa sul tasso, ed è quella che anche altri stati prevalentemente fanno, ma la copertura di rischio di tasso lo fai quando prevedi l'emissione a tasso variabile. Noi ad oggi siamo sempre andati all'emissione di tasso fisso, quindi col tasso fisso non fai la copertura di rischio di tasso perché non ce l'hai. Mentre, invece, se si decide di andare con un tasso variabile, io decido di dirti: siccome io questo tasso lo ritengo importante, mi copro con uno strumento derivato, cosicché il mio costo sarà quello fino alla conclusione di questo contratto, fintanto che non l'avrò rimborsato. Se il tasso aumenta, io ottengo la copertura. Se, al contrario, il tasso diminuisce, non ne ho un vantaggio, perché quel vantaggio lo prende quello che ha fatto la scommessa invece sulla variazione del tasso. Dunque, è uno strumento che serve perché magari in quel momento il mercato gradisce di più dei titoli a tasso variabile, ma io come

stato mi voglio garantire il tasso fisso. Quindi, in sostanza, l'articolo prevede che lo strumento serva per trasformare quello che è un tasso variabile in un tasso fisso.

L'articolo 13 è approvato con 30 voti favorevoli e 8 contrari

Art. 14 (Norme procedurali)

L'articolo 14 è approvato con 30 voti favorevoli e 10 contrari

Art. 15 (Riconoscimento di provvedimenti giurisdizionali stranieri)

L'articolo 15 è approvato con 29 voti favorevoli e 9 contrari

Art. 16 (Norme in materia di notificazione di atti provenienti dall'estero)

L'articolo 16 è approvato con 28 voti favorevoli e 9 contrari

Art. 17 (Assunzione di prove)

L'articolo 17 è approvato con 26 voti favorevoli e 7 contrari

Art. 18 (Disposizioni in materia cautelare)

L'articolo 18 è approvato con 30 voti favorevoli e 10 contrari

Art. 19 (Profili fiscali)

L'articolo 19 è approvato con 26 voti favorevoli e 4 contrari

Art. 20 (Disposizioni di coordinamento)

Matteo Casali (Rf): Non sono stato veloce a intervenire, ma necessito di un chiarimento sull'articolo 19; qui c'è scritto che i compensi dovuti ai soggetti non residenti, come il famoso advisor, incaricati di svolgere attività connesse o strumentali all'emissione di titoli di stato sui mercati internazionali, sono esenti da ogni imposta, tassa o tributo previsti dalla norma vigente; se ho capito bene, l'advisor non paga le tasse a San Marino; capisco che questi personaggi siano molto particolari e che i loro servizi siano difficili da ottenere con condizioni diverse – immagino che questa sarà la spiegazione – ma non posso non rilevare che, dopo aver discusso per giorni della finanziaria e della tassazione sui redditi a 15.000 o 25.000 euro, ci troviamo persone che percepiscono compensi immagino molto rilevanti, parliamo di operazioni milionarie, e non sono soggetti ad alcuna tassazione; se così è, siamo al limite

del cattivo gusto e questa formulazione si sarebbe potuta evitare; anche se mi si dirà che avremmo dovuto alzare i compensi per coprire la tassazione, mi pare veramente che, se ho inteso bene, questo articolo sia abbastanza grosso e rasenti il cattivo gusto; penso che certi percettori, a fronte di tutto quello che abbiamo discusso, almeno a livello simbolico, debbano essere soggetti a tassazione; spero di essermi sbagliato.

Segretario di Stato Marco Gatti: Consigliere Casali, lei ha perfettamente ragione; il fatto è che questi advisor lavorano con tanti paesi e i loro contratti sono molto chiari, prevedono un compenso netto. Lavorando con più paesi, dove ognuno ha la sua fiscalità e dove generalmente si prevede per i soggetti non residenti una ritenuta d'imposta a titolo definitivo, loro hanno uno standard di compenso netto. Non esentarli comporterebbe per l'amministrazione un lavoro doppio per calcolare l'importo lordo e prevedere l'entrata e l'uscita, ottenendo alla fine lo stesso risultato. In linea di principio, condivido con lei che dovrebbero pagare le imposte nel nostro paese, ma nella pratica non è possibile stipulare con nessuno di questi soggetti un contratto che parli di lordo, e perciò abbiamo preferito la semplificazione.

L'articolo 20 è approvato con 30 voti favorevoli e 11 contrari

Art. 21 (Comunicazione alla Commissione Consiliare Permanente III)

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo articolo è stato introdotto durante i lavori in Commissione. Il comma 1 prevede che la Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio pubblici, entro la fine di gennaio di ogni anno finanziario, il calendario delle emissioni dei titoli di stato sul proprio sito web e che qualsiasi modifica sia preventivamente pubblicata. Come Segreteria di Stato delle Finanze lo stiamo già facendo, e il sito prevede un apposito spazio dove si parla di tutto il debito, elencando i titoli in essere, sia debito interno che estero e il calendario delle emissioni. Pubblicheremo il calendario di emissioni per il prossimo anno non appena avremo approvato il bilancio di previsione. Il comma 2 è la novità legata al progetto di legge: si invia preventivamente la bozza del regolamento di emissione dei titoli di stato alla Commissione consiliare rispetto alle operazioni di collocamento. Quindi, il regolamento predisposto in bozza verrà inviato prima di fare l'operazione di collocamento. Cosa potrebbe cambiare rispetto a quanto inviato alla Commissione è il tasso di interesse. Siccome l'invio è precedente al collocamento, nella bozza sarà indicato il tasso sul quale si fa il lancio di mercato, dopodiché, a seconda della richiesta degli investitori, come ho spiegato prima, quel tasso potrebbe essere ridotto in funzione del numero di investitori interessati.

Nicola Renzi (Rf): Abbiate pazienza, ma una parola su questo bisogna dirla, perché è vero che in Commissione Finanze siamo riusciti ad arrivare a questo, ma probabilmente è solo un modo per lavarsi la coscienza e non risolve in alcun modo. Il semplice fatto di trasmettere la bozza del regolamento alla Commissione Finanze, senza stabilire quanto tempo prima, per farne cosa, e senza che ci siano deliberazioni o che la Commissione possa esprimersi, non è una garanzia, è un semplice pro forma. Potrebbe succedere che venga inviato mezz'ora prima di andare in Congresso di Stato a sottoscrivere, e non serve assolutamente a niente. Ricordo quello che abbiamo fatto con la prima emissione, ovvero il voto della Commissione Finanze e un decreto da ratificare. Oggi siamo arrivati solo al regolamento del Congresso di Stato che viene inviato alla Commissione, chissà, magari pochi minuti prima che vada in Congresso di Stato per essere adottato. A me questa non sembra una garanzia. Avevamo chiesto ben altro: un organismo di sorveglianza tecnica che potesse dare un secondo parere, come si usa per le questioni sanitarie, che credo sarebbe stato molto utile quando si parla del debito, una cosa così considerevole e impattante.

Matteo Casali (Rf): Non ripeto quanto detto dal mio capogruppo, che condivido in pieno; ricordo che questo era stato enunciato nel corso del dibattito come una delle garanzie e uno dei presidi di controllo preventivo, cosa che evidentemente non è, perché la Commissione non ha nessun potere di interdizione rispetto al regolamento trasmesso. Voglio solo aggiungere una considerazione sulla considerazione nella quale purtroppo la commissione viene tenuta. Ricordo, aggiungendo quello che ha detto il consigliere Renzi, qual è la considerazione media in cui vengono tenute le commissioni, anche quando ci sono situazioni di legge vincolanti. Per il fotovoltaico bresciano, la Commissione doveva essere interpellata preventivamente prima dell'attingimento dei fondi da parte dell'AASS, ma è stata allegramente messa a conoscenza di quanto avvenuto in maniera postuma, adducendo la questione della segretezza. Pensate che tipo di considerazione si può avere di un presidio come questo, che presidio non è. Mi aspetto tranquillamente che nel caso potrà anche essere addotta la ragione della segretezza, magari anche ad una mancata trasmissione della bozza di regolamento. Ci aspettiamo di tutto, non perché siamo prevenuti, ma perché è già successo.

Gaetano Troina (D-ML): Condivido le considerazioni dei colleghi, non mi dilungherò, ma obiettivamente questo articolo non può trovare la nostra soddisfazione. Per come è scritto, basterebbe che il Segretario di Stato due minuti prima di fare l'emissione mandasse una mail a tutti i componenti della commissione, informandoli e adempiendo così all'obbligo di informativa. Se si fosse voluto dare una parvenza di serietà, si poteva prevedere quantomeno una convocazione apposita della Commissione Finanze per dibattere o almeno prendere atto delle condizioni. Così è proprio uno scaricarsi la coscienza: mando via la mail e procedo; obiettivamente a cosa serve? A niente. Prendo atto con favore che sul sito della Segreteria per le Finanze si sta predisponendo un'area dedicata; però, come fa anche un componente della Commissione Finanze a venirne a conoscenza se non vi è una comunicazione ufficiale, come un comunicato stampa, che i documenti sono stati pubblicati? Bisognerà che vengano previste delle modalità che consentano a chi segue questi temi di essere sul pezzo, altrimenti è come se fosse pubblicato ad Valvas, "chi ha visto ha visto".

L'articolo 21 è approvato con 29 voti favorevoli e 12 contrari

Art. 22 (Entrata in vigore)

L'articolo 22 è approvato con 28 voti favorevoli e 12 contrari

Dichiarazioni voto

Nicola Renzi (Rf): Abbiamo già enunciato tutti i motivi di forte insoddisfazione nei confronti di questo progetto di legge, che riteniamo potenzialmente più pericoloso di quanto non fosse l'IGR nella sua prima versione. L'IGR era un tantum, questo è un sistema che andrà a regime, nel quale riteniamo ci siano sistemi di controllo o completamente affievoliti o addirittura assenti. Al netto della contrapposizione politica, crediamo che la migliore garanzia sia avere un'amministrazione che funziona e sistemi di controllo che rendano le scelte trasparenti. In questo testo di legge non c'è nulla di tutto ciò. Compare il solito advisor di cui non si capisce come e da chi sia nominato, si chiamano in causa gli uffici senza però dargli le risorse e il giusto riconoscimento per la loro funzione, rendendoli quasi pleonastici. Crediamo che il più grande esperto di collocazione del debito non sia il dirigente dell'Ufficio contabilità, ma si dovrebbe favorire il rapporto tra l'advisor e gli uffici, perché queste operazioni hanno respiro internazionale e necessitano di skills internazionali, difficilmente locali. Si sarebbe potuto realizzare un vero sistema di pesi e contrappesi per il quale avremmo votato favorevolmente. Mi fa ridere che si sia voluto andare dritti contro un muro, segno che si vogliono le mani libere e non si vogliono controlli. Riteniamo sia un'occasione persa, pur non avendo contrarietà preconcepita nel contrarre debito estero, cosa che dà un ruolo e riconoscimento internazionale al nostro

Paese ma certamente ci volevano maggiori controlli. Parlando di debito estero, navighiamo nell'oceano aperto e dobbiamo accettare giurisdizioni di foro diverse da San Marino e le regole internazionali del mercato, inclusa la regola della domanda e dell'offerta. Tutti questi dati fanno sì che ancora di più servissero pesi e contrappesi, cosa che purtroppo non esiste. Il tema delle garanzie fa pensare a quanto dobbiamo essere delicati nel maneggiare questa cosa. Lo scontro avuto in Commissione Finanze è stato ripetuto qui in aula, e noi manifestiamo la nostra totale contrarietà a come il governo e la maggioranza vogliono portare avanti un metodo che è quello del “noi decidiamo e voi dovete tacere”.

Emanuele Santi (Rete): Ho due riflessioni finali. Dobbiamo ribadire che l'emissione e la destinazione del debito pubblico, che si vuole spacciare per un mero provvedimento amministrativo, è in realtà uno degli atti più politici che un paese possa fare, e noi contestiamo questa impostazione. A oggi il Consiglio viene esautorato. Dare un mandato carta bianca al Congresso di Stato di decidere dove, quanto, perché e a che tasso fare debito pubblico è una delega pressoché in bianco, che su due operazioni all'anno ci si poteva risparmiare. Il Consiglio viene esautorato, mentre parliamo di riforme istituzionali per riappropriarci delle prerogative. Ci fa paura questo modo di accentrare lo strapotere del Congresso di Stato, questa è l'impostazione che ha sempre avuto il Segretario Gatti. Ci aspettavamo qualcosa di meglio, invece l'unica cosa partorita dalla maggioranza è stato questo passaggio in Commissione consiliare, ma senza un tempo preciso, quindi sarà solo una formalità. Rimangono critici l'aspetto di mettere a garanzia i beni dello Stato, il ricorso agli strumenti finanziari derivati e soprattutto il fatto che non ci sia nessun tipo di controllo preventivo e vincolante da parte dell'amministrazione pubblica. C'è anche la rinuncia pressoché totale al foro sammarinese in caso di controversia; lasciamo perdere il fatto dell'esenzione totale dal pagamento di ogni imposta per i consulenti, ai cittadini si chiede fino all'ultimo centesimo e a questi, per diritto internazionale, sono sempre esentati dal pagare zero. Il problema serio è che questa legge non ha pesi e contrappesi, c'è lo strapotere del Congresso di Stato, noi veniamo esautorati dal nostro potere di controllo; l'impostazione di Gatti è quella di avere il terreno spianato, le mani libere per fare del debito quello che vuole. Per queste ragioni, siamo profondamente contrari e contrariati, ed esprimiamo un nostro no deciso e sincero.

Gaetano Troina (D-ML): Esprimo a nome di Domani Motus Liberi parere profondamente contrario a questo progetto di legge. Devo ribadire che passo dopo passo, legge dopo legge, quest'aula viene svuotata dalle sue funzioni, sia come Consiglio Grande Generale, sia come commissioni consiliari permanenti. È un dato indiscutibile, evidente e demotivante. È chiara la volontà da parte del Congresso di Stato, che oggi tira le redini del paese, di agire incontrastato senza nessun tipo di freno. Ne prendiamo atto ma non ci sta bene e continueremo a ribadirlo. Sfido voi forze di maggioranza: se un domani vi trovaste all'opposizione e vi trovaste un governo che applica le regole che voi state approvando in silenzio, vi starebbe bene? Sono sicuro che la risposta sarebbe no, ma oggi state zitti. Il tema delle garanzie: i colleghi hanno ragione quando dicono che si è bypassato il passaggio della votazione dei due terzi. Anche se al momento del rilascio della garanzia non è fondamentale, mettiamo il caso che un giorno si debbano escutere le garanzie che il paese ha rilasciato: in quel caso, lo Stato può venire spogliato dei beni oggetto della garanzia escluse le Torri senza nemmeno passare da qui. Chi vota se i beni fisici, il patrimonio immobiliare, devono essere escussi come garanzia? Il Governo. Spero davvero che non ci si debba mai trovare in un momento di difficoltà come quello della scorsa legislatura: se dovesse capitare, siamo sicuri di aver messo tutte quelle protezioni al nostro sistema? Quando ci si ritrova in difficoltà e le protezioni non si sono messe, è troppo tardi. Sono molto dispiaciuto dall'approccio emerso in questo primo anno e mezzo di legislatura, che trovo arrogante. Spero davvero che ci sia un cambio di passo da parte dei Segretari di Stato. Se si continua così, lo scontro è inevitabile, e non potete venirci a dire che non siamo collaborativi, perché voi i provvedimenti ce li confezionate e ce li portate già pronti qui, aspettandovi che ve li votiamo come sono.

Michela Pelliccioni (Indipendente): Io credo che la maggioranza pensi sempre di voler essere snella e funzionale, e questo ne è un esempio, perché l'obiettivo nell'emissione dei titoli è essere funzionali e celeri. Però noi perdiamo di vista l'obiettivo principale, che è quello di essere pronti, di avere soprattutto funzionalità e strutture pronte; questo progetto sposta la competenza nell'emissione dei titoli dal Consiglio Grande Generale, che posso anche convenire non abbia le caratteristiche di competenza tecnica, a un altro organismo, il Congresso di Stato, che a mio avviso parimenti non ha questa competenza così tecnica attualmente. Il problema vero è che occorreva preliminarmente strutturare funzioni e responsabili del supporto tecnico nell'elaborazione di una politica economica nazionale. Questo supporto tecnico manca, è spesso demandato a Banca Centrale e manca in sostanza un dipartimento del tesoro ancora strutturato. Questo passaggio di competenze purtroppo non ottiene la funzione ricercata di essere maggiormente snelli e competenti. So che l'Italia vicina delega questa competenza al Ministero delle Finanze, non al Parlamento ma noi non siamo l'Italia e non siamo così strutturati, quindi copiare i passaggi non è facile se mancano le strutture funzionali. Per questa ragione, non potrò votare positivamente a questo progetto di legge, rispetto a una necessità di adeguamento strutturale che preventivamente si sarebbe dovuta ricercare.

Sandra Stacchini (Pdcs): Farò la dichiarazione di voto per tutti i partiti di maggioranza. Andiamo a votare un progetto di legge ben articolato, che fa cogliere allo Stato tutte le opportunità del mercato in materia di emissione dei titoli del debito pubblico. Questo avviene all'interno di limiti ben delineati e solo secondo le indicazioni di importo e di costo che il Consiglio Grande Generale darà di anno in anno in sede di approvazione della Legge di Bilancio di Previsione. Le finalità e la destinazione delle emissioni saranno dettagliate al consiglio nella relazione alla Legge di Bilancio. Con questo progetto, separiamo i tecnicismi riservati ai tecnici dall'azione politica riservata al Consiglio. Andiamo a normare un ambito fino ad oggi scoperto, nel quale chi operava lo faceva nell'attesa dei tempi del Consiglio e per decisioni tempestive, senza le necessarie coperture. Una importante novità è la costituzione di un fondo presso Banca Centrale, destinato all'ammortamento graduale dei titoli del debito emessi con rimborso in un'unica soluzione e a scadenza. Questo è un intervento significativo della volontà di riduzione progressiva del debito. Per tutto quanto sopra, il voto dei partiti di maggioranza sarà favorevole al progetto di legge.

Il progetto di legge è approvato con 32 voti favorevoli e 12 contrari

Comma 21) Progetto di legge “Variazione al Bilancio Previsione dello Stato e degli Enti Pubblici per l'esercizio finanziario 2025, modifiche alla Legge 20 dicembre 2024 n.202” (presentato dalla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio) (II lettura)

Marco Gatti Segretario di Stato: Il bilancio previsionale 2025 chiudeva inizialmente con un disavanzo finanziario di 28 milioni. La prima variazione che è stata presentata a luglio aveva elevato questa previsione a -30. Veniamo ora in seconda lettura con i dati aggiornati rispetto a quello che è l'andamento ad oggi dell'economia. La previsione del disavanzo finanziario scende a 12 milioni, e l'avanzo primario di questo bilancio è di 40 milioni avanzo primario; sostanzialmente rispetto alla prima lettura vi è stato una maggiore attenzione in quello che è la spesa e anche le entrate chiaramente sono state riviste. Abbiamo presentato anche degli emendamenti come governo, i quali modificano chiaramente le poste di variazione di bilancio. Abbiamo portato come emendamenti aggiuntivi quelle che sono le variazioni di bilancio per delle aziende pubbliche che non erano state depositate per la prima lettura, inclusi il bilancio dell'Azienda di Produzione, dell'Azienda dei Servizi, del CONS, dell'ISS, dell'Università degli studi, dell'Aviazione civile e dell'Ente dei Giochi. Vi è poi l'allegato S che sostanzialmente raccoglie tutti gli esiti e fa il consolidato di questi bilanci. Infine, vi è un articolo che è stato chiesto dalla Segreteria istituzionale riguardante i bilanci delle società partecipate; poiché il caricamento sul

sito era abbastanza impegnativo e occupa molto spazio, e risulta difficile anche da scaricare, ci è stato chiesto di fare una modifica: noi proponiamo all'aula, e abbiamo recepito questa richiesta, che anziché prevedere il caricamento, questi bilanci siano posti agli atti, rimanendo a disposizione. Vi è stato rispetto alla prima lettura un aumento delle entrate, e anche se la spesa corrente ha subito in questo caso delle variazioni in aumento, abbiamo avuto un buon ingresso per quanto riguarda le entrate extratributarie. Alla fine, il disavanzo finanziario è notevolmente sceso rispetto alla previsione della prima lettura di - 30. L'avanzo primario ci consente di ragionare anche per quest'anno di non emettere nuovo debito, quindi di non avere necessità di copertura di questo disavanzo; se l'andamento dell'economia non cambia in questi due mesi di novembre e di dicembre, probabilmente il disavanzo potrebbe essere prossimo al pareggio. L'unica emissione di debito che noi faremo sono i 50 milioni che non fanno altro che sostituire i 50 milioni che scadano a dicembre; infatti, il 23 di dicembre ci sarà il pagamento del debito a un anno emesso lo scorso dicembre e altresì l'incasso dei 50 milioni di cui abbiamo votato il decreto delegato nella serata di ieri sera. Ho depositato gli emendamenti e i nuovi schemi di bilancio prima dell'inizio del dibattito, e resto a disposizione per eventuali richieste specifiche.

La seduta è sospesa alle 19:35 e riprenderà domani mattina alle 9:00